L'ANIMA DELL'INTRICO
COMEDIA NOVA, & piaceuole.

DEL SIG. PAVLO Veraldo Romano.

DEDICATA AL MOLTO ILLVSTRE Sig. Sig. osseru. il Sig. Ferdinando di Donno.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M D C XXIX.
Appresso Angelo Saluadori.
Si vendono à S. Moisè.

AL MOLTO ILLVSTRE
Sig. Sig. osseruandiss.

IL SIG. FERDINANDO DI DONNO.

DOuendo io donare al Mondo la presente Comedia, ho voluto honorare le mie Stampe co'l nome di V.S. molto Illustre, sì per dimostrarle picciolo segno della molta osseruanza, cō che io di continuo la riuerisco, com'anco p pcurar all'opera virtuoso patrocinio contro l'insidie dell'humana malitia. Sò benissimo, che p l'eminenza de' suoi dotti studij, meglio se gli conuerrebbono cōpositione di più sensato, & maturo discorso cō tutto ciò, mi hò dato a credere, che ne anco sia per isdegnare la presente fatica, p il gusto che riceue dà cōponimēti piaceuoli della Toscana lingua, & Poesia Lirica, ne' quali merauigliosamēte fiorisce p freggio di q̄sto secolo, oltre la stretta, & vniuersale famigliarità che tiene cō le più nobili scienze, & dotte professioni. Pregola dunque à gradire l'humile ossequio della mia diuotiōe, per non diffrodar l'animo della conceputa speranza; e quì per fine baciandoli le mani le prego dal cielo ogni desiata felicità. Di Venetia il giorno 28. Giugno 1621.

Di V. S. molto Illustre

Seruitor diuotissimo

Angelo Saluadori.

INTERLOCVTORI.

Honofrio Vecchio auaro.
Flaminia ſua figliuola.
Spinella ſua ſerua.
Cola Siluerio figliuolo d'Honofrio allenato in Napoli innamorato di Dorothea.
Intrico ſuo ſeruo, adulatore.
Pantalone innamorato di Spinella.
Gratiano Procuratore innamorato di Flaminia.
Cinthio figliuolo di Pantalone innamorato di Flaminia.
Dorothea creduta Vedoua, moglie di Cola Siluerio.
Trillo ſuo Ragazzo.
Panonto Norcino, Cliente di Gratiano.
Compagno d'Intrico finto sbirro.

PROLOGO
da Zanni.

ANo credi, che in sto Mond se possa cattà un cor più trauaiat, quant'è quel d'un amant; e chel sia al virà mi el proui per esperienza, che cõtinuament me consumi com'el lard, che se pergotta l'Arost. O Amor crudel, traditor, lader, e assassi, te me podiui pur fà inamurar in olter, che in quel fugett macaruneschi; Mi sò alla conditiu d'un che sipia inamurat in t'una fomna, che quand el gh'è lontà, el vif in zelosia; cosi anca mi, quand nõ vedi la signura lasagna, el m'è diuis che ogn'un me l'inghiotta: el muriu quãd el ved la Diua, da tenerezza el cor ghe batt com'un reloi; e mi quãd scopri el cò da latt, da tenerezza, el me batt cosa'l martel sora l'ancuden: Lù contempland quel front larghè spatius se consuma, e mi fissand i occhi nel formai, alt'è spatius, me destruzzi: Lù per quei occhi stelladi se destilla, e mi per l'onto suttil, me descoli; Lù per quel nas Aquilin, se lambicca, e mi per i gnoch, me desfagh; Lù per bucchì inzuccarat viu in passiu, e mi per i rafioi pregn, patissi cordoi: Lù per quel vis colorid sent dulur, e mi per i maccaru, vagh in angossa: Lù per quella testa adornada dalle trezze bionde, se ramarica, e mi per quei fili bianch e grass del formai sul cò da latt, continuament stagh in pensand: Lù per quella vita ben composta, al fin el god, e se nutriss, e

mi per quel asp[illegible] maccàrunesch ben compost, godi, e trionfi; con speranza de pur un zorn dar un assalt Zeneral, per satiar quest me humor manghiatun tant desiderat: O Maccaru, ò Lasagn, ò gnoch, ò Rafioi, perche mi fiu si contrarij, e ribertà lontanaru tant da mi? sanz pur che cō tanta grand affetiu, ve honart, e ami da fradei carnal, e che p[illegible] mai dermi, nel dì, ne la notte. Deh Amor, te pregh, che quell'opera, che tu festi in farme inamurar de lor, si sbudelatamente, che ti l'us anca in fauor me. Deh fuesto con quel to arch clemēt, un dard amuru[illegible], al sagr[illegible] fu mai piasenti una frezza benigna; a ponto suttil, un stral pictus, a i maccaru gnoch, e lasagn, e rafioi un verettù suaf, al zuccar, e alla canella, per indolcirghe el cor, à zo che i se moua mazor-ment a pietà de i me trauai; e che cosi cotti, bazotti, saldi, e caldi, e intenetidi, pietusament, i me vegna à incontrar per unirs, e incorporars col so fedelissim amant amurus; che t'impromet ti da ver inamurat de sposar l'eccellentissima signura lasagna, con tutta la compagnia, per viuer, e morir con lor. E questa nobilissima brigada per esser si amoreuol, e cortes, [illegible] al me nozz; e se l'inuid, non è conform al vostter merit, accettè el bon anim, e la bona volontà; pregandoue con quel mei mod che sia possibil, de prestarm quel amurus silentij, che le benignità vostter sol usar; per darm occasiu, de darue gustus trattenimenti; a i quai ghe fagh un'altissima, e profondissima reuerentia.

A I-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Honofrio, e Spinella.

Hon. TV sai, com'anco ti dissi hiersera, ch'io sono necessitato à douer partire in fretta dalla Città, per dar ordine à certi miei affari importanti, la dilatione de' quali non potrebbe apportarmi se non notabile pregiudicio: Però, Spinella mia, in questo tempo, ch'io stò fuori, che potrebbe esser di tre ò quattro giorni, lascio à te il gouerno della Casa; e sopra ogn'altra cosa ti raccomando l'honor di Flaminia mia figliuola; auuertendoti di tenerla più lontana dalle finestre, che sia possibile.

Spin. Di ciò nõ dubitate, Signor Honofrio, andate pure, e lasciate la cura à me di ogni cosa.

Hon. Io hò qualche confidenza in te, per hauerti conosciuta fin qui serua fe-

dele; mà però non resta, ch'io nô hab bia sempre qualche timore, sapendo quanto sia volubile, e fallace la seruitù di questo tempo, & in particolare di voi altre Donne, cui piacciono oltre modo le nouità, essendo voi, per natura, appoggiate all'instabilità: Tutta volta non hauendo qui parenti, ò amici, cui possa commetter negotio così importante, come è l'honor di Flaminia, e la custodia della robba di Casa, à te sola lascio questo carico, con speranza, che à me ne deua seguir honore, & à te non picciola lode.

Spin. Ah Signor Padrone, potete fidarui di ogni cosa di me, poiche io non sono già nel numero di quelle, che voi dite, anzi prima di commetter alcun mancamento contro l'honor vostro, e mio, sopporterei più volontieri la morte.

Hon. Voglio mostrar di crederli; se ben è mala cosa à fidarsi. Vedi Spinella, io non hò ciò detto, perche io stimi, che in te possi cadere simil mancamento, mà solo per lasciarti qualche ricordo per quello, che potesse occorrere. Ti è molto ben noto il stato delle cose mie, e la conditione della mia fortuna. Io che nella mia Patria ero riuerito come Gentilhuomo de' principali

cipali per nobiltà di sangue: honorate per le grosse facultadi, amato da' parenti, fauorito dagli amici, e stimato da ogn'vno; sono ridotto à viuer quì in Roma pouero forestiero, sconosciuto, spogliato delle passate commodità, lontano da gli amici, priuo de' parenti, e fino orbato della mia cara e dolce consorte: doue, per misero auanzo della fortuna, essendomi rimasta quest'vnica figliuola, e quella poca robba, che vedi in casa, non vuoi ch'io stia di continuo in timore per l'honor di lei, e che sia sollecito per la conseruatione di quelle poche sostanze che mi trouo? Ma, ahime, quello, che più mi tormenta è; che essendo venuto in questa Città, lasciando Malta mia Patria, per intender qualche nouella di Rutilio mio figliuolo, del quale, come mi fu scritto da mio fratello, da che partì di casa sua in Napoli, doue s'era alleuato sin da fanciulletto, & quiui ancora accasato, per andar à seruire, con altri Caualieri, alle Guerre di Portugallo, come auuenturiere, non si era di lui più mai sentito cosa alcuna, ed anco in questo la fortuna mi si mostra contraria; che, oue Roma à tutti è Patria commune, e doue tutti concorrano per intender nouelle del-

le cose, che più bramano, e lo conseguiscono; à me solo ciò non è ancora auuenuto, con tutto che siano passati molti anni, che di ciò vado tracciando. Dura ramenbranza. Sò, che per esserti ciò manifesto, non occorreua più replicarlo, ma scusami, perche pensando io di continuo à questa perdita è forza, che sempre mi lagni, & che procuri di sfogar in parte le passioni dell'animo trauagliato. Horsu Spinel la, io parto. Tù, mentre io stò fuori per non marcire ne l'otio, vedrai di rappezzare, al meglio che si potrà, quelle biancherie rotte, e scuccite; riuedendo quel mio saglio antico se li facesse dibisogno qualche cosa, e per fine accommoderai li bottoni al mio giuppone, acciò al mio ritorno me lo possa allacciare. Hai inteso.

Spin. Ho inteso benissimo.

Pan. Auuerti sopra il tutto di non lasciar mai sola Flaminia, fai? Io vado, à Dio.

Spin. Và, che possi far la partenza del mio colombo, che volò senza ritorno. Nò passa mai giorno, che questo mio Patrone non mi racconti vna, e più volte queste sue historie dolenti; oltre il continuo cruccio, che mi dà co' suoi importuni ricordi; dicendomi, Spinella, mangia poco, che tanto più

n'auan-

n'auanzarà in cafa; lauora affai, per
aiutar ancora tu la fameglia, e mil-
l'altre cofe;co'l mall'anno,che li ven
ga: Vecchio mifero; Rè de' fpelor-
ci. Io non credo; che fi poffi ritrouar
huomo più auaro, nè più fottile of-
feruatore della Lefina di lui. Vuole,
ch'io li cuopra di ftraccio certe offa
di cireggie, quali và raccogliendo
per le ftrade a' fuoi tempi, perche
intende, che li feruino per bottoni da
allacciarfi il giupone. O quefta è gen
tile. Mi hà impofto ancora per mife-
ria di auanzare vn quattrino, ch'io
disfaccia certi fuoi bragoni, fatti in-
nanzi la diftruttione di Troia;per ca-
uarne il filo da cuccire quefti fuoi ce-
rafefchi bottoni. Sentiffi la più bella?
Hor vadanfi lamentando i Patroni di
non hauer li maggior nemici, che la
feruitù;poter del Mondo;chi tacerely
be mai fimili laidezze, e porcherie?
Vdite quella delle biancherie fe è la-
dra; poiche fi contenta di portare
vna camifcia tre, e quattro mefi per
auanzare la lauatura;dicendo; che fi
confumano a lauarle troppo fpeffo;
di modo che quando fe la caua fi tro
ua netta,e biãca come la tella di fan-
gallo,tenera come latuga,e falda co-
me carta bagnata. O pouera Spinel-
la, prima, ch'io mi metta à rapezza-

re, mi conuien Aſtrologare in ſu'l Mappamondo; per vedere qual Pianeta corre in ſtracciaria. Horsù già, ch'io ſono fuori di caſa, voglio andare à comperare le fettuccie, per acconciar la teſta da ſpoſa alla Signora Flaminia.

SCENA SECONDA.

Cola Silverio, e Intrigo.

Col. GVarda ſe la cuſcitura della cauzetta è adritta linea, pè mezzo la porpa della gamma?

Int. Drittiſſima, nè più nè manco dell'Arco celeſte.

Col. E chiſto cappuotto, haue lo ſuo bello retonno naturale?

Int. Nobiliſſimamente; ſimiglia all'Architettura del Culiſeo.

Col. Chiſti capelli, fanno l'ordinario ſuo effetto bizzarro?

Int. Per eccellenza; raſſembran la chioma d'Aſtolfo.

Col. Me pare, che chiſta varba penna chiù da nà banna, che da l'autra.

Int. Hauete ragione: aſpettate, che col pettine gli darò il ſuo garbo: hora ſpecchiateui ſe volete vedere il vero pennello d'Alberto duro.

Col. Cierto sì: ſcopetta buono chiſto capiello.

Int. Hor' eccolo netto come vn diamante; che significano queste penne, di quattro colori?

Col. Te lo dirò: la Gianca, denota lo puro, e candido amore de Dorothea; lo Torchino, la gelosia, che haggio de issa; lo Rosso, la fiamma ardente, che mi abbruggia lo core; lo Verde, la speranza che tiengo de godere lo deseato frutto.

Int. Concetti da vero, e dotto Caualiere.

Col. Hora via, damme no Moscardino, che se per auuentura m'abesognasse parlare cò issa; puozza hauere fiato odorifero.

Int. Eccoui la scatola; profumateui con essi.

SCENA TERZA.

Trillo, Cola Siluerio, e Intrigo.

Tril. AH, ah, ah, ecco il Napolitano.
, , *Con le penne alla diuisa,*
, , *E sopra la carne non ce hà camisa.*

Col. Singa lo ben venuto, refrigerio de st'arma, che vai facenno huocchio mio?

Tril. Cercãdo vn bigonzo, per mettere in salamora alquanti merlotti, o tarulli.

Col. Che boleno significare chisti tarulli, non l'intienno?

Tril.

Tril. Sono certe frittaglie alla Romanesca, che vanno tagliate à punto di Luna.
Int. Ah guidoncello; credi, che non t'intenda?
Tril. O intrigo sei quà? dou'è'l Trottolo, che m'hai promesso?
Int. A casa; hoggi lo portarò.
Col. Como stà la Signora Stella Diana mia.
Tril. L'ho veduta hiersera alle due hore di notte, che merendaua con la Luna.
Col. Dico la tua Signora io.
Tril. C'hauete da far con essa?
Col. Issa tenne lo core meio, n' pegno.
Tril. E quello forsi di Lepre, c'hauemo inchiodato sopra la porta della Cucina?
Col. Dico lo core de fsò pietto, che l'haggio dedicato à issa.
Tril. Vn core grande di Leone tanto fatto; non è il vero?
Col. Sì, zuccaro meio, chieno de Cannamelle.
Tril. L'haueuo in pegno del Giudeo, è hiersera l'hò riscosso, e subito la Gatta l'hà magnato?
Col. Ah, ah, ah, como è faceto sso Ragazzo; se potria hauere na ratia da te?
Tril. Secondo la gratia.
Col. Quanto che presienti alla Segnora nà

nà letteriella de quattro viezzi, miffi à lettere d'oro, con l'impiruonio mio generale.

Tril. V'hò intefo; come farebbe à dire, fac doi ditta de roffi mo, an?

Col. Nò Deauolo, s'aiofmanna nella giò d'Amore, che de cofa da Signori, e Caualliers.

Tril. E però fattelo voi, che fete cauallier de quelli, che fanno la fera ... rac-commando.

Col. Intrigo, prealo de ratia.

Int. Trillo, per amor mio, fagli quefto fauore.

Tril. Fratello, non ci penfare; poiche la mia Patrona, da che reftò vedoua, non hà mai più voluto fentire alcuno à fauellare di quefti amori.

Int. Eh, il tempo accommoda ogni cofa. Caro Trillo moftrameti cortefe per quefta volta.

Tril. Io per tuo amore, e per quattro ditta della mia cortefia, mi lafcio perfuadere a farti quefto feruitio, poiche altrimenti non occorreua penfarci.

Col. Bene mio, piglieti carta Bianca, e commanna.

Tril. Di gratia preftatemi vn Groffo per cōprare vn Trottolo, che dimattina ve lo renderò.

Col. Male n'haija lo gran Deauolo dell'Infierno; Intrico nce fei caufa tu

d'onne cosa_. .

Int. Di che?

Col. Non t'haggio ditto ciento volte, che facci fare le scarzelle de Corame_, dallo Sartore.

Int. Signor si; non l'hà forsi fatte?

Col. Ha fatto lo boija, che l'impenna: hàbia ciento Tornisi dientro alle cauze, e pè essere la tella teneriella, lo peso gruosso l'hà rotte, e l'haggio pierzi. Trillo nò te dubetare; la prima volta, che t'incontro, te boglio donare dieci Cianfroni.

Tril. Et all'hora portarò diece lettere, hà, hà, hà Napolitano.

,, *Largo de bocca, e stretto di mano;*
,, *Con la Cappa rotta di Seta,*
,, *E dentro alla borsa, non canta moneta.*
,, *Flo, flo, flo, flo.*

Col. Ohime se n'è iuto via.

Int. Non dubitate, che vedrò d'accommodarla, per mezo del Trottolo.

Col. Si caro reffriggerio mio; t'aspettarò alla Scola de sautare lo Cauallo.

Int. Và pure anco à quella dell'Asino, e del Porco. Ah, ah, ah, ah, ciento Tornisi per la tella teneriella. A i bei balordi à vn quattrin l'vno.

Pantalone.

CHi volesse depenzer le gratie, le bellezze, le qualitae del mio dol ce cuoresin, el ghe besognaraue, vn Apelle, vn Zan Bellin, vn Michiel'Agnolo, vn Raffael, vn Pordenon, vn Titian, e quanti xè mai stà al Mondo da valent'huomini; e forse nò saraue à sufficiëtia quelle sò architteure, ne quei dessegni; con quei finissimi colori à retrazer quelle anzeliche fattezze; che certo le partecipa della diuinitae. ò Amor, ti xè pur caro, dolce, e amoreuole; mi credo, che quel bolzon, che ti m'hà tratto al cuor, chel sia stà de oro de cecchin, intersiao de perle; e delle pì pretiose zoie, che sia in quella patria celeste: daspuò, che non solamente ti m'hà fatto imbertonar; ma imbriagar in tel pì bel fior, che sia in tel zardin del Paradiso terrestre. Se le operation d'Amor se douesse pagar con danari, credo certo, che nò bastaraue la Cecca de Venetia, à satisfar la millesima parte de i oblighi, che tegno con ti. Caro, e benigno Cupido, se ben son pì che certo, che Spinella

me

me vuol ben, e che ghe poderaue par lar à mio beneplacito; con tutto ciò el besogna hauer resguardo alla sò condition; perche essendo ella donzella, bisogna andar pì tacitamente, che sia possibile; perche alla fin l'hà da esser mia moier. Vuogio batter dal Dottor, e pregarlo, che'l me fazza vna lettera amorosa sustantieuole per mandargliela. Tich, toch, tich, toch.

Gratiano alla finestra con vn berettino rosso, & vna lucerna accesa in mano.

Grat. Viegna'l cancar ai Can, ai Sorz, ai Gatt, e al cagar senza descrittion.

Pant. Discordia in frà le bestie.

Grat. A ni è altr'luogh de cagar, che in tel mie studij; st'ghe torn' più, t'vuoi ligar al pissador, con la carta suga, e cusir el cul con la gratta cas: Gatt in là, Sorz' in quà, tira via.

Pant. Ah ah ah, la bestia granda para via le piccole; ò Signor Dottor?

Grat. Chi è quel, che desturba la scientia?

Pant. El vostro Zenso d'Amor.

Grat. O compagn' amros; à viegni, à cort' in posta.

Pant. El me par el Capitanio de i Papafighi, con quella tacchia rossa in cao;

cer-

certo, chel cercaua i cintiß, con quel-
la lume da oio in man.

Grat. Siad al bein trauaiad.

Pant. Vole dir ben trouao; Secretario de i
dolori colici.

Grat. L'è bein al millesm.

Pant. El medesimo: Galegher de i ßtinali
de Liombrun.

Grat. Signorsi; perche se dis, che non sa-
lameint l'hom ghe vol, ma ancor la
donna.

Pant. A che far?

Grat. L'amor.

Pant. E chi nol sà; Condottier della doia
de' denti.

Grat. Essend mò innamorbà d'la Signora,
hò fatt per furor amros vn modc-
gal.

Pant. Hauè pi ciera de zonta, che de mo-
degal.

Grat. Signorsi; e vna Iustina.

Pant. Voiè dir Sestina; sanser da frittole.

Grat. Si, si, vna Fachtina.

Pant. Saraue meio, vna Margarita fra Mat-
co, e Todero.

Grat. E vn Guercetto.

Pant. E vn orbo dell'intelletto co se vn
terzetto, zattaron da Carbon.

Grat. Pò, c'hoia ditt e vn'ottauia.

Pant. Ottaua: Galauron vestio da festa.

Grat. E vn Sauonett in terz d'spina.

Pant. Vn Sonetto in terza rima, strolon

da

da pasta da forzi; hauèraue da caro sentirghene vna, ò dò de ste vostre composition.

Grat. Si; mò adess, adess, sciuti, audi, ascolta l'Auoltor.

Pant. Che ascolta l'Autor? volòuiera, disè.

Grat. Sarò con l'aqua rosa

„ Più crudel, che Maron.

Pant. Lasse veder.

„ Sarò con l'amorosa

„ Più crudel, che Neron.

Poeta da in lauranar con vn boldon.

Grat. Bein bein, haui rasou.

„ Se lasogn'in fauor

„ Sarach, e peltri, c'han fritt'el Dutter.

Pant. Se quel sogno, e fauore

„ Farà con altri, c'hà fatt'al Dottor.

Stiualon da paluo, e da tentor.

Mi credo, che ve siè adottorà in t'vn forno ardente, e che'l gran calor vi habbia fatto vegnir la peuia como vien alle galline, che mai pode dir parola dretta.

Grat. Au'dirò, l'è, che l'orecchia m'inganna le parol, sentin'vn'altr d'manch'importanza soura all'Arost.

Pant. Come l'è fatta fora l'Ariosto non la può esser se non bella, e bellissima.

Grat. L'è vn gatt' nella sò propria Cantina.

Pant. „ Legato dalla sua propria catena

Vita da dar à vn Louo ben da cena.

Grat. O son dalla vostra, che ve par de

que-

quest'altra, c'hò da dir?

Pant. Conmodo la posso giudicar, se non l'hò intesa?

Grat. Mo haui tort, e anca rason: aurì bein l'orecchie.

,, *Vn Pistor in t'vn sach, vn Polastrin, e vn picoss.*

Pant. ,, *Il Pastor seco, el Paladin percosse Cicera de far incancarir la tosse.*

Grat. Questa è vna festina de dù vers.

Pant. Ah, ah, ah, le festine vuol'esser de sie versi segondo l'arte Poetica.

Grat. E mi le fazz' de dù all'vsanza; atteint con l'intellett.

,, *Sauor in fentina con loche d'Troija.*

Pant. ,, *Signor fentina non mediocre gioia. Vita da far vn per de stasse al Boija.*

Zà, che sè in su le composition, se ne poderaue hauer vna per mi?

Gra. Comandad'al Fornar, e lassa far à lù.

Pant. Voraue, che me fasè vna lettera amorosa con qualche bel pensier, co sauè far, p mandar alla mia cara Spinella, da indolcirghe el cuoresin.

Grat. L'è bell'e fatta, in che lengua? in Turcheisch, in Latin, in Todeisch, ò in Spagnuol?

Pant. Saraue meio in Caldeo; el besogna farla in volgar, à voler, che Spinella l'intenda.

Grat. A son quas dalla vostra; ma auerti, che le litt' amros, vol esser couert,

scut',

scur', segret, azò, che n'ign possa saver'l fatt voltr.

Pant. Non è dubio, ma stando in Italia, el besogna farla in lingua Taliana, e anca in vulgar, à voler, che vna Donna l'intenda; e pò, saueu scriuer Turchesco?

Grat. Sgnor nò.

Pant. E in Latin?

Grat. Manch.

Pant. E in Todesco?

Grat. Nò, che mi sappia.

Pant. E in Spagnol?

Grat. Nò m'arecord haueir mai saun parlar Spagnol.

Pant. Mo che zanzeu, caro balordo de dentro e de fuora.

Grat. Haui rason, vuoi andar in Paulaz à desputanar vna causa, e la farò al terribil orinal, in bona littera volgaria.

Pant. O al Tribunal, ò è casa, fela pur doue ve torna commodo.

Grat. Am' ne vò; à me part, à ve lass; au' dò'l bon zorn'bona sera, e bon ann.

Pant. Me raccomando; el me par el mistro de cerimonie dell'Orco.

SCENA QVINTA.

Spinella sola.

Spi. OH, che vi possa venire il mal Francese con le doglie, canaglia berret-

rettina; hauete ancor finito, lingue maledette? Non si tosto mi sono partita dal Merciaro, che m'hà venduto questa cortina, che vn'altro mi chiama, dicendo; bella figlia, la vostra strenga hà perso il puntale, venite da me, che ve lo metterò bē saldo, e forte; e quando io sempliciota credeuo, che me lo volesse affibbiare, m'accorsi, che mi burlaua malitiosamente. Più innanzi sento vn Sarto, che dice, quella Giouine, se volete vn paro di calzette di panno calzante, venite, che ve le calzerò fin sopra il ginocchio; io goffa me la credeuo, e quando vado in bottega mi voleuano alzare li panni per pigliarmi la misura; quasi, che gli hò dato della mezza canna sul capo. Camino più oltre, e sento vno, che vende fettuccie, che chiama, Spinella, noi siam soliti à seruire la casa, e per amore della tua Patrona, se ti fà bisogno della mia robba, ti farò sempre vn palmo di buona misura; e mentre io mi voglio seruire di così larga proferta, il buon mastro mi voleua menare di sopra; qualche merlotta: io gli hò ben dato quella risposta, che meritaua, vedete, che sfacciati, insolenti, prosontuosi, senza vergogna; nō voglio più passar per quella stradda. O l'è qui il Signor

Cinthio ; & è molto di mala voglia vogliu ſtar a ſentir quello che ragiona.

SCENA SESTA.

Cinthio, e Spinella.

S'Io ſapeſſi, che la miſera, e tormentoſa vita, ch'io meno, foſſe ĩ qualche parte grata à colei, p cui mi conſummo, e ſtruggo; non dubitarei, che non faſſe p alleggerirſi le mie pene, e di ſentir men crude l'acerbiſſime paſſioni, che di cõtinuo affliggono l'infelice mio core. Anzi che dal veder lei godere de' miei martiri, verrei à render tal piacere per il ſuo cõtento, che pariami di gioir penoſo, e di penar gioioſo, Mà, perche ſtimo, che quell'anima cruda ſpogliata d'ogni paſſione amoroſa e colma ſolo di ſdegno; perciò mi cõuiene anzi ſperare, che morte ſia p prẽder pietà de' miei martiri, che veder lei piegarſi, e deporre la ſolita alterezza. O pouero Cinthio, ò crudeliſſima Flaminia.

Spin. Buon giorno à V. Signoria Signor Cinthio.

Cin. Il buon giorno per me ſaria, quando fuſſi ĩ gratia della Signora Flaminia.

Spin. Dubitate forſi di queſto, Signor Cinthio ?

Cin.

Cin. Anzi che ne son più che certo.
Spin. E che causa vi moue à crederlo?
Cin. L'affronto, che hieri ho riceuuto da lei.
Spin. Come sarebbe à dire, che cosa?
Cin. Dironelo. Hieri vedendola alla finestra, gli feci vn bacciamano al solito, e in vece di rendermi il saluto, mi ferrò con tal sdegno la fenestra in faccia; come s'io fossi il maggior nemico, ch'ella hauesse al Mondo.
Spin. E forsi sarà, c'hauendo veduto passare di là qualche persona è dubitando, che si potessero accorgere, haurà ciò fatto per leuar il sospetto, & colorir la cosa.
Cin. Tutto può essere; mà non lo credo.
Spin. Hora, che mi souuiene; haueua doi Galline tanto care, e tanto domestiche, che gli faceuan l'oua in mano; e hieri, per cattiua fortuna, l'hà trouate morte sul nido, forsi, che quel dolore, gli hauerà offuscato la vista in maniera tale, che non v'hauerà conosciuto.
Cin. E questo può stare.
Spin. Perche sò che vi porta grand'affettione.
Cin. Certo?
Spin. Certissimo: Horsu andarò di sopra, per entrare in tal discorso, con lei; e se per auuentura la trouassi di buona

tempera; vi prometto seruirui di buo na sorte; perche son certa, e sicura d'hauer vna buona mancia da voi.

Cin. Ti prometto da quello, ch'io sono, farti vn tal presente; che ti habbi à ricor dar di me in tua vita.

Spin. Horsù, mi raccommando alla vostra buona gratia.

Cin. Và, che il Cielo ti sia propitio meglio è che me ne vadi ancor io.

SCENA SETTIMA.

Cola Siluerio, e Dorothea alla finestra.

O Hime, e che bedono l'auocchi mei? O Amore manna te prego tanto viento propitio alla naue dello desiderio mio, si che la puozza connurre nello puorto della mia speranza. Nò balamano ceremonioso cò tutte le circostantie amorose.

Mi offero fieruo delli fierui
A chille treccie d'oro,
Ond'io, meschino, moro.
Allo front' spatioso,
Che me fà, esser geloso.
A chilli arcate ciglia,
Che me renne merauiglia.
Chillo naso profelato,
Che lo core, m'hò nchiagato.
A chilli v'uocchi relucienti,

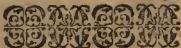
Che

Che me donna affanni; e stenti.
Chilla voce a saporita,
Che a baciarla ogn'arma inuita.
Chillo mento così bello,
Colorito col pennello;
Chillo vuolto allabastrino,
Che me struije, ohime meschino:
Chille tette in zuccarate,
Che fan l'arme esser beate.
Chillo pietto delicato,
Che me fà perder lo fiato,
Chille coscie ritonnelle,
Che me fan veder le stelle,
Chille gamme si formate,
Pe cui lo mio core pate,
Chilli piedi, che al ballare
Poi me fanno pazziare
Benedetto la natura,
C'hà vsat'ogn'art', e cura,
Sì perfetta al Mondo nata,
Donna diuina dalli Dei amata.

Dor. Che prosontione è questa di salutare le gentildonne alla finestra? con chi credete hauer à fare, huomo vano, temerario, sfacciato? andate via di là per vostro meglio, che se dò di mano à vna pianella, vi farò sapere, quanti ponti calza il vostro viso: voglio entrare per trattarui, dà quello, che meritate.

Col. O chisto è n'autro Deauolo mò; alla manera se trattano li pari mei? cò,

che l'hai fatta à perzona, che te la pò arennere cento volte doppio. Cornuta, fetente; boglio che habbi pè ratia d'essere amata da no paro mio, aspettane la vennetta de mala sorte.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pantalone, e Gratiano.

On stà per tutte le Corte, e Tribunali, per veder quella bestia del Dottor, ne mai l'hò podesto cattar ; Vn solecitador m'hà ditto, che'l l'hà cazzà via per hauer struppia vna causa : eccolo in veritae.

Grat. Au'dò'l boija d'ogni dì.

Pant. E mi ve dago la forca perpetua: volè dir bon dì pronostego de i desgratiai: e ben haueu fatto'l mio seruisio ?

Grat. Cred' d sì .

Pant. E nol saue certo ? mò chi l'hà da sauer si nol saue vù, che l'hà da far ?

Grat. Hauì rason; l'è fatta.

Pant. Ve resto con obligo.

Grat. Ma hò spranza d'hauer fatt'vn horror.

Pant. Quest'error, ello d'importanzia?

Grat. Creid'd'nò.

Pant. Diselomò.

Grat. Quand l'ho finì d'far, m'ion accort, chi l'ho fatto per mi.

Pant. E ve rengratio co dise Ruzante, E sè tanto balordo, che compone vna letter a senza pensier?

Grat. L'è sta'lleins litteral, chi m'ha trasportà.

Pant. Lezela; chi sà, forse la poraue seruir anca per mi.

Grat. Lassem'metter i occhial; andein à cant'alla lus, audiant la sopresà fritta.

Pant. Ah, ah, ah, vollè dir la soprascritta, e disè la sopresà fritta, spiero sentir de bello.

Grat. Vna puina in panza de questa vita.

Pant. Mostre...

Alla diuina speranza de questa vita Ceroico da Foleghe, el senso è bon da senno.

Grat. Questa Simmia farà per daruela sul vis.

Pant. La faraue bona per sgraffarue, quel mostazzo da conza lauezzi. Questa mia farà per darue auiso: Ganimede da piè de Porco.

Grat. Como son ostinad, de sorbirla per el graffo di Cieuali.

Pant. De quel sorbir son dalla vostra, perche hanè pi ciera de sion da spienze,

ze, che de Dottor; feuè in quà.
Come son destinado seruirla per gratia dei Cieli, e non sorbirla per el grasso dei cienai.
Oselador da scfritto.

Grat. Hò'l foco in cenere, e vn stronzo per voi.

Pant. Masteghelo, chel bon prò ve fazza.
Vi fò intendere, che mi struggo p voi
Cortellazzo da Zocchi.

Grat. Sappiad che la possession da perosa, me da formeint cert'in forn'.

Pant. Hauè vna gran ventura, l'altre possessio i fà el formento cruo, e questa fà el pan cotto. Sappiate, che la passione amorosa me da tormento notte, e giorno.
Oselletto da scorze de melon.

Grat. Hò pensiero d'mandaru' anegar al preseint.

Pant. Faisè ben de andarghe vù, perchè hauè pi ciera d'anegà, che de Filosofo.
Ho pensier de mandarne a donar vn present.
Che cosa ghe vosseu mandar?

Grat. Quattro marouelle, e vna scalogna.

Pant. Saraue meio quattro sansughe, e vn porro.
Quattro mortaelle da Bologna.
Calzaor da zauatte.

Grat. E diese morioni, da posta per vna puttana.

Pant. E diese mostazzoni da pasta Napolitana.

Auocato di cimesi.

Grat. E do coradelle con l'agresta.

Pant. Da daruele in sul mostazzo, in pè de vna pezzetta de Leuante.

E do cordelle per la testa.

Battaor da porte rotte.

Grat. E tri alocch'in aia, da drizzar à vna gobba la schina.

Pant. Saraue meio vn torcolo da drezzarue quella lengua rouersa, e gobba dell'intelletto.

E tre rocche in taiade da filar robba

Muro da petaffi strazzai.

Grat. E vinti grisiole; e sie forme de rodelle, e diese stafilade.

Pant. Le grisiole per serrar l'horto à zo che non ghe manzè le verze, e le stafilade per darue la fuga per tutta la terra.

E vinti brasiole, e sie formaielle, e diese ceruelae: sion da spiense de Bò.

Grat. E vn pez' d' candela d'vn bestion da far ballar i pauari.

Pant. Quel bestion vù el calzè benissimo.

E vna pezza de tela da baston, per far collari, e bauari.

Grison traueſtio.

Grat. E quattro Gatt, e do creste d'vn Gallo.

Pant.

Pant. Non hò mai visto Galli da dò creste.
E quattro gotti di cristallo.
Oselador da pecossi.

Grat. E cinquanta coppi d'albeo.

Pant. E cinquanta cappe da deo.
Pignatone da onguento da rogna.

Grat. E vinticinque streghe da vn brazzo.

Pant. Queste diè esser quelle, che v'hà striga la lengua, che ghe hà fatto perder'el preposito.
E vinticinque ostreghe da broazzo.
Datter da balle de strazzo.

Grat. E diese babioni, e otto streije indorade.

Pant. Queste sarà necessarie da stregiar la vostra vitazza dà babion.
E diese barboni, e otto treije, e dò orae.
Contrapeso da reloio da Sol.
De gratia demela, che cauarò la sustantia, e ghe ne farò vna per mi con vn puoco di zonta.

Grat. Tolli, au'la don in terza zeneration, e nomination.

SCENA SECONDA.

Panonto, Pantalone, e Gratiano.

O Que pozza venire ri strangugliuni, rù sgranfu, languinaglia, rù crepacore, l'orecchione, rù dolore

de fegatu, rù mal'annu e la mala pasqua, à quigliu, ch'è causa de sta lite, que è la rouina mea; ò ecco qua della gente, state ri ben ce venga; me saperisci insegnare doue stà vn Porcuratore valente que vince le lite?

Pant. Quello, che le vadagna nol sò; sò ben doue stà quello, che le stroppia.

Grat. A sou mi quel tant famos, ch'è nominà con tant'infamia.

Pant. Signor sì, e quello che non le puol con la so fama vadagnar in latin, & le perde in volgar.

Pan. O scia rengratiato ogni coelle, e ben messere, credete que la guadagnaroijo.

Grat. Signor sì, del cert, chi cosa?

Pan. La lite mea.

Grat. O, ò, ò, l'è franca, e segura, con chi haui costion?

Pan. Con vnu que g'haiju castratu vna Gatta, e nu Porco, messere.

Grat. Vù g'hauì castrà le gott'in corp, chi è la vostra part rauersaria?

Pan. Ciampichittu Nateca de Bruscagnulu, fratellu de Frorica, figliu de Maonna Pomponia de Cauichiu.

Grat. V'hò inteis com'è'l sò nom'?

Pan. Non te l'haiju dittu; Ciampichittu Nateca de Bruscagnulu, fratellu de Frorica figliu de Maonna Pomponia de Cauichiu.

Grat.

Grat. E vù chi ſtdècom'v'addimandad ?

Pan. Io mi chiamu Panuntu.

Grat. Bein, bein; entram'in l'alter punt; che de Fioreinza è la voſtra ?

Pan. Non l'hà d'annare à Fiorenza nò; biſogna litigarla quà in Roma: à, à, à, volere dicere què differenza è la noſtra; la ferenza è quiſta: Haiju caſtratu vna Gatta, e nù Porcu a Ciampichittu, e nellu megliu della cura, è venutu alla Gatta la ſperopaglia alli calcagni, e vn catarru ſopra la veſcica; e à rù Puorcu, ri ſtranguglioni nella gola tantu gruoſſi, che non poteua annare de rù corpù; iù mò que sò homo compaſſioneuole, l'haiju fatti purgare con diligentia granniſſima ſidici iurni; tantu que fra impiaſtri, ſciruppi, medicine, lattuarij, pirrole, bocconi cordiali, giuleppe acetoſo, oſſimele, ceruitiali, aqua d'orzo da ſgargarizzare, ontione per lo ſtomaco; haiju ſpeſu cinquantaſette baiochi, e doi quattrini de moneta, ſenza rù focu e la lucerna della notte, e rù Fiſicu: adeſſu que l'haiju portat'à caſa liberi d'ogni mali, e ſanità; iſſu dice que non me vol pagare altru que la caſtrattura, per que non m'hà data licentia de farli purgare. O que bella deſcrittione de zentilezza; è que voleua ghe li laſſaſſe mori-

 re

re da mala morte? iù non la vogliu intennere, non vogliu que ne iffu, ne homu derru Munnu, me faccia ftare contra rafone.

Grat. A fon dalla voftra, e dalla sò, e da tutt'dù, andein' in ftudij à confultarla con mazor eloquentia, ch'i libr' m'afpetta. Sgnor Pantalion, à reuederfs in frà vn'hora, vel circa circarum.

Pant. Me defpiafe, c'hauè caftrao la compagnia; v'afpetto quanto prima, per el noftro confulto amorofo, voi andar anca mi a far vn negotio.

SCENA TERZA.

Intrigo, Trillo, Spinella.

HO intefo con grã gufto, l'affronto, che Dorothea ha fatto al mio Ganimede feluatico.

Tril. Ti hò vifto dalla fineftra, e fon venuto à incontrarti pel il Trottolo, che m'hai promeffo.

Spin. Son qui ancor io per finir la Cricca.

Intr. La campana di Piazza padella, hà chiamato i roffiani à capitolo: Horsù, già che la buona fortuna ci hà ridotti infieme, vogliamoci pigliare vn poco di fpaffo, con quefti noftri amanti infenfati?

Tril.

Tril. Io per il primo mi contento.

Spin. Et io per la seconda contentissima.

Intr. Spinella, tu sai benissimo, che Gratiano, e Pantalone, fanno le pazzie per amor tuo, e di Flaminia, & il mio Capitan de' Mosconi, per Dorothea tua padrona, hora ho pensato di persuaderli à traueſtirſi in ſtrane maniere, con dargli ad intendere, che ſia ordine delle loro Signore amantiſſime.

Tril. In che modo.

Spin. Per vita tua contaci l'inuentione.

Intr. Lo dirò, ma ſuſcintamente; il Gratiano in habito di Lauandara, e Pantalone da Maraghel Giudeo, el mio padrone, da Gratiano, tutti con maſcare artificiate, tinte di diuerſi colori.

Tril. Ah, ah, ah, queſto principio mi da guſto.

Spin. Io ſento auanti tratto gran conſolatione, hor via di l'aiuto, che vuoi da noi.

Intr. L'aiuto ſarà queſto; tu Spinella doueraí ſtare alla feneſtra per l'ariuo del Gratiano, e di Pantalone; e fingendo di non conoſcerli, burlarli ſecondo, che ti dittarà la natura; e nell'vltimo condurli in cantina, vno nella ſtalla del Porco, e l'altro nel pollaro con le Galline, à refitiarſi con la ſemola.

Tril. Ah, ah, ah, chi non riderebbe?

Spin. Hò inteſo beniſſimo, quello, che hò

da

da fare.

Intr. Vedi quel buco in terra vicino alla porta?

Spin. Lo vedo, e l'hò visto prima di te.

Intr. Pantalone sarà da me persuaso, à metterui il braccio, per pigliar la chiaue da entrare in casa alla domestica, all'hora voglio, che con destrezza tu gli leghi la mano, e poi dalla fenestra tu pigliarai quello spasso, che à te piacerà.

Tril. Et io starò alla gelosia, contemplando quell'aiuto, che sarà necessario.

Int. Questo è vn'ottimo pensiero per dar condimento alla cosa.

Spin. Et io hò nel pensiero vn'altra astutia stupenda, e spero riuscirà d'importanza.

Int. E tu Trillo voglio, che dalla tua fenestra facci la scorta, per la venuta del mio disgratiato amante, e subito comparso voglio, che tu mostri di chiamar la tua padrona con bassa voce, poi fingendo lei dargli pasto, con mostrar di ridere per le sue buffonarie; alla fine con parole amorose, e ladre, l'essortarai ad andar in cantina nella profumeria naturale, e lassar fare all'arte, perche saranno da me informati di maniera tale, che le burle non potranno riuscire se non per eccellenza: che ne dite? vi dà nella fanta-

sia

fia queſto mio compoſito?

Tril. Non è poſſibile, immaginarci il più ridicoloſo.

Spin. Ah, ah, ah, io ſpero pur la gran riuſcita.

Int. Laſſa la cura à me diſſe Gradaſſo. Che cauarò coſtor della pazzia.

Tril. Meglio ſarà, che vadi in caſa per l'vfficio, che mi tocca. Intrigo ſtà ſicuro, che ſon per ſeruirti.

Spin. Et io voglio andare à congegnare le camere amoroſe per riceuerli.

Int. Et io à preparar gli habiti, e maſcare, per i tre Babioni, a riuederci.

Tri. Mi raccommando à riuederci alla guerra.

Spin. Intrico, piglia queſto bacio di poſta; e tu Trillo queſt'altro di sbalzo.

SCENA QVARTA.

Gratiano, e Panonto.

VEgni via meſſer Cul ont. Horsù, per vegnir alle curt', diſem, quāt' amala haui guarid?

Pan. Doi, la Gatta, e rù Puorco.

Grat. Quant'inferm' haui ſanà?

Pan. Non te l'haiju dittu? doi, doi.

Grat. Al sò; ma l'è forza d'ſaueir el numer d'i conualeſeint.

Pan. O come ſei beſtia, meſſere: amalatu, e con-

e conualiscente, non e tutt'vnu?

Grat. L'e'l veir; ma'l numer n'fà la quantità; n'andein più innanz: g'haui ditt la spesa c'haui fat del medicameint bestial?

Pan. Signor sì.

Grat. Lu mò l'al sauù?

Pan. Se ce l'haiju dittu bisogna ben que lo faccia.

Grat. V'al inteis bein, bein, in mod; che'l sappia quel che volli dimandar, e preteinder?

Pan. Più que arcibenissimu.

Grat. Ve l'al ditt' à vù?

Pan. Messer sì.

Grat. Alla vostra persona?

Pan. Signor sì alla persona mea.

Grat. In vostra preseintia?

Pan. Venga la rabbia alli cōsultatorij, sù, sù, sù, alla mia persona, e qualità, e connitione.

Grat. C'hal ditt; ve volel pagar?

Pan. O quistu è ru puntu, ch'importa; issu dice di nò.

Grat. Ve volel dar nient d la vostra cura?

Pan. Nò; curù mall'annu que te venga.

Grat. D'mod che no'l ve vol pagar le speis, c'haui fatt?

Pan. Sei ciecu, struppiatu, que non rentenni sù fauellamentu vulgariu; nò, nò; nò te dicu.

Grat. Haui rason; perche bisogna, che l'Auo-

l'Auocat sia trist, accort, sottil: per co gnosser la vizilantia del nemigh'.

Pan. Bonu, bonu, hauite raggione; mò que hauemu consultatu? que s'hà da fare?

Grat. Vna creatura.

Pan. Come? sì, sì vna scrittura, que se facia.

Grat. Gli vol vn spud, per andar à notare.

Pan. Vn scudù per rù Notariu, e rù doue re; tò, piglia quistu grossu à bon cunto; e vn baioccu pe ru mannatariu; e mademane te daraiju vn catlinu.

Grat. Dad quà, horsù andad' innanz', ch'è hora de audientia, che adess adess me trouarì in desputa.

Pan. Vaiju correnno: scroccate lo bon giorno.

SCENA QVINTA.

Cinthio, e Flaminia alla finestra.

FRà tutte le passioni dell'animo, che l'huomo può prouare in questa vita, io stimo certo, che non vi sia la maggior: di quella, che proua vn'infelice amante, mentre non è scambieuolmente amato, dalla sua Donna, & io, misero, che per la bellezza d'vna crudelissima giouane mi sento ardere & auampare il seno,

possò

posso ben dire, che per isperienza lo prouo. Almen sapess'io come poter apportar rimedio a tanto fuoco, & estinguere in parte la cocente arsura, che d'ogni intorno m'incende. Voi, che nel Regno d'Amore hauete di fresco posto il piede incauto, pria che possiate alla sua Reggia, specchiateui in me, che conoscerete à quante sciagure, à quanti affanni, à quanti tormenti è soggetto colui, à cui tocca di prouare Amore Tiranno, e non amico. Deh almeno, potess'io vederti, Flaminia; chi sà, forsi col ricordarti, che tanto t'amo, potrei ammolire quel cuore, che mi si mostra così duro, e rubello: Mà eccola à punto alla finestra; voglio far animo, e rinouare i colpi amorosi. O Amore soccorrimi. Signora Flaminia, vita di quest'anima appassionata, se mai hauete prouato, qual dolor senta vn cuore amante non riamato, compatire al vostro fidelissimo Cinthio, che per voi arde nelle cocenti fiamme d'Amore; ne tardate più à darle soccorso; se nó volete vedere con la sua morte confirmato il vero Amore, ch'egli vi porta.

Flam. Parmi, ò Signor Cinthio, che hauendoui già scoperto l'animo mio, non douereste più tentar impresa, la quale

le vi potrebbe forsi apportare più molestia, che piacere. Cedete per vostra gentilezza; e come prudente accommodateui al tempo, & alla fortuna; cosi vuole il Cielo, così douereste volere ancor voi.

Cint. Eh Signora Flaminia, voi, che altre volte vi sete trouata inuolta in questi lacci, potete ben considerare s'io pos so, à mia voglia, ritirarmi da quello cui il Cielo mi destinò; nacqui solo per amar voi, e per voi sola mi contento più tosto patire, che per altra godere; e se voi godete del mio male, godete pure; ma in tante pene, fate, ch'io proui almeno qualche scintilla di ristoro, col dimostrarmi, che voi godete di queste mie passioni; che in questa maniera temprando il gran dolore, che mi consuma, più mi manterrò in vita; e voi tanto più lungamẽte goderete, & così nel mio male, verrò à communicare in parte co' vostri gusti.

Fla. È vero ch'io in qualche parte, hò prouato quanto siano tenaci i nodi amorosi; ma con la prudenza, e con la ragione ad altro mi son disposta; fatte così ancor voi, che di sicuro vi sciorrete con facilità da queste reti nelle quali dite trouarui. Io non godo di vederui in questo stato, anzi

me

me ne doglio, perche à questo modo trauagliate voi stesso, molestate me; & alla fine vi assicuro, che non farete altro.

Cin. Dura sentenza è questa vostra: e come potrò io sciorre quei nodi con quali voi mi legaste, se non adoprate l'opera vostra? e come potrò io non amarui, se quanto più vi miro, tanto più m'accēdo delle bellezze vostre? come potrò viuere se non mi date aiuto? deh moueteui à pietà di chi v'adora, e se ciò non vi muoue, muouaui almeno quelle lagrime, che per voi spargo giorno, e notte: ahime, vedo gente, & à mio mal grado mi couuien lasciarui: ritirateui ancor voi, anima mia, mi parto senza cuore.

SCENA SESTA.

Intrigo, e Gratiano.

O Ecco il Dio d'Amor bestiale, Signor Dottore? allegramente.

Grat. Hait fors qualch bona loua è

Int. Noua bonissima per voi.

Grat. Vuoi trar vn salt per Lucretia.

Int. Fatelo pur per Flaminia, laquale hoggi v'aspetta in habito incognito.

Grat. M'aspetta à far vn cognito.

Int.

Int. Vi dico incognito, cioè sconosciuto.

Grat. Si, si, si in habit fuit, l'hauerà inteis, che m'hò spissa ados, e la vol che me muda de pagn:e bein?did via.

Int. La Signora è stata inuitata hoggi à vn paro di nozze, e per esser di Carneuale vuole andare mascherata, e vi desidera in sua compagnia, come amante fidato, che vi pare di questo fauore? e bene grande, ò nò?

Grat. L'è più grand, che non è l mie studij; bein, in che agabit, m'hò da in maraſcar?

Int. Da Lauandara per far ridere quell'altre donne conuitate, e per darui dop pia allegrezza, sappiate che hò prouisto à quanto vi bisogna; andate à Pasquino da quel mascheraro da mia parte, che farete seruito à palla battuta, e hor hora verrò ad informarui di quello che hauerete à fare.

Grat. Quand sarò in marasca, in che mod andarò in cà?

Int. Bussarete alla porta, che senz'altro sarete aperto, e come sarete in casa ingegnateui di fare il fatto vostro da prattico amante.

Grat. Sel farò an?tel creid; lassa pur la cura al Duttor, te promeit al prim'assalt de stampar vn duttorin con tutta la sustantia dell'humanità Grammatical, ò becchin mie dolz, e fauorid:

rid: ò lenguin da manzarla int'v
bcon; Flaminia ltà pur d' bona
vuoija, chel to amres camina p
dart' consolation a vaghi.

SCENA SETTIMA.

Pantalone, e Intrigo.

Pant. HO tanto martello, tanto brus
chin de Spinella, che no truou
luogo, che me tegna.

Intr. Signor Pantalone, il vostro nunti
amoroso vi fà riuerentia.

Pant. Sistu per mille volte el ben vegnuo
e ben, che bone noue me portistu?

Intr. Perfette, e rare; la vostra carissima Sp
nella, vi manda questa lettera.

Pant. O lettera mia dolce e cara, voio co
me mio secretario, che ti la senti à le
zer. Anima mia dolcissima; è si gran
de il dolore, che per voi patisco, che
tutto il giorno mi distillo in pianto,
la onde per hauer da ristorarmi al
quanto, ho chiesto licentia alla Si
gnora Flaminia, di poter andare hog
gi in maschera; però vi supplico per
quel bene, che mostrate volermi, ve
nire, subito vista la presente, masche
rato per farmi compagnia, e per ab
breuiarla, il portatore di questa, vi
informerà minutamente, & proue

derà di quanto per voi farà bisogno
quella che più della vita sua v'adora,
Spinella amorosissima. O colonna
mia cara. Intrigo, presto che non pos-
so pi.

Intr. Andate in piazza Nauona à Pasquino
da quel mascheraro, da parte mia,
che vi darà quanto per voi occorrerà
in questo fatto.

Pant. Vago corrando, tarantà, tarantà, ta-
rantà.

Intr. Ah, ah, ah, ò che balordo, và cantando
come fanno i putti quando tornano
da scola; ò la vol'esser Cottora.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Intrigo, e Cola Siluerio.

HO informato talmente questi amanti insensati, che spero, senz'altra guida, che il negotio farà bonissima riuscita.

Col. Nò puozzo confiderare la causa dess'affronto.

Intr. Signor padrone? state di bona voglia.

Col. Che ncè de nouo?

Intr. La Signora Dorothea è pentita dell'oltraggio fattoui questa mattina, e sente gran dolore.

Col. Peche fareme dunca chillo tuorto cos descortese?

Intr. Io vi dirò. La Signora Dorothea, doppo che le parti il marito, quale si crede da ogn'vno, che sia morto, si come sono informato da Trillo, o vi suta così ritirata, e gelosa dell'honor suo,

suo, che nô solo mostrò di sprezzare la seruitù di qualunque se gli offerse per amante, mà diede segno di odiare ogn'vno, che stimaua ciò poter pretender da lei. Hora mutata dal solito pensiero per virtù d'amore, e della gratia e bellezza vostra, si è disposta ad amarui, e vi fà intender per mè, che quanto fece all'hora, fù per prouare la vostra costanza. In segno di che mi manda à dirui, che hoggi vi aspetta mascherato, perche vuole, che andate in sua compagnia à vedere à correre al Palio: bramando oltremodo di godere della vostra presenza.

Col. O core mio saporito, t'haggio compassione dello martiello, che pati pè me. Mà dimmi Intrico, e in che habbeto haggio d'aunare?

Intr. In quello dello suo Procuratore, per conuenienti rispetti.

Col. Buono, buono: mà como ucè potria hauere vno delli soi vestiti?

Intr. Non cercate altro, venite con mè in piazza Nauona, da vn mascheraro, che n'hà vn simile à quello, e vi infor marò, punto per punto, il che, e doue, e quanto douete fare, per gratificar la signora Dorothea.

Col. O core de chisto affannato pietto, mò, mò te contiento; annamo, de ratia

tia

tia priesto, che non puozzo chiu; e
Cola Siluerio feliciffemo.

SCENA SECONDA.

Cinthio, Spinella.

Cint. AHi forte crudele; e che peggio mi poteui fare, che interrompere quei dolcissimi cōtenti, che sentiuo ragionando con la mia cara, & amata Flaminia, priuandomi insieme di quelle speranze, che forsi hauerei potuto conseguire, se non con le viue ragioni, almeno con le mie tāte lagrime sparse?

Spi. Signor Cinthio, lasciate le passioni da parte, & apparecchiate le mancie per le future speranze.

Cint. O Spinella mia cara, sei quà? te l'hò promessa, ne voglio mancarti, eccoti per cappara di essa, vn Diamante, godilo per amor mio.

Spi. Gran mercè à V.S. oh l'è gratioso, e quello, che più mi contenta, è, che l'è in ponta, secondo il mio gusto; e voi all'incontro, presto presto goderete il dolce frutto dell'opere mie.

Cint. Tu mi dai la vita con queste buone speranze.

Spi. Quello che non si può con gentilezza bisogna procurarlo con destrezza.

Sen-

Sentite ciò, che mi sono imaginato, ditemi Signore, vi fete mai maschetato il Carneuale da Zinghera, come sogliono fare i giouani?

r. Assai volte.

Di modo che ne douete sapere qualcheduna alla mente.

nt. Me ne ricordo vna bellissima, che già vn'anno fà la dissi, ad vna Dama e diedele gran gusto, & anco ad ogni vn, che l'vdì.

n. Oh questo mi basta. Douete sapere, che ho dato ad intēdere alla Signora Flaminia, che hoggi ha da venire vn suo carissimo parente mascherato da Zinghera per dirgli la ventura sotto la finestra; la quale mi hà detto, che ne prenderà gusto: hora per vn bel gioco di trappolo, hò terminato nella mia Idea, che voi debbiate essere quel tale, e comparire quanto prima, perche son più che sicura, che la Signora credendoui quel desso vi introdurà in casa; e poi con quell'occasione da solo, à solo, e sconosciuto, sotto colore di parente caro, procurate de dargli buona ventura da amante.

Cint. O astutia ingegnosa; ò Spinella fedelissima; ò Cinthio felicissimo: horsu non vi è tempo da perdere; voglio andare da vn mio caro, e fidato ami-

co, per quell'habito, che me impre-
stò hora fa l'anno, e comparire quan
to prima per prouare la sorte.

Spin. Et io subito che vi vedrò, farò cenno
alla Signora, che venga à sentire quel
suo caro parente; via affrettateui, e
seguite la Tramontana, che vi con-
durà in porto di salute.

SCENA TERZA.

Gratiano trauestito, Spinella alla finestra

Grat. ADes, che son trasformà, in l
merda in smorfia d'Ouidij
creid'esser pur la bella cosa da con
parir; vò considerand, che esseind
tant lasciua, e lezadra, che camin'c
gran pericol'd'l'honor mie, hò pa
ra d'incontrar qualch'insoleint'vs
falt lusuria!, che con sforz', non r
toia la verzinità. O Amor, za ch
m'hà fatt doueintar'dõna de rabic
aspett', te pregh'à darm'fortezza
poter resister alle carnal tentation
del mond', azò che possa mantegr
e osseruar la mia castità; per qu
che l'aspetta, e tant la desidra.
Flaminia pastoressa de sta vita fel
dega; ecc' la lauandara amrosa,
col fauon dla so gratia, vien per
uar i pagn' del to zelos' martel
tia

tianesch', vuói bussarà vsanza dela-
uandara.

Spin. Chi è quell'insolente, che bussa con tant'empito?

Grat. La lauādara della Signora Flaminia.

Spin. La forca che t'impicca, porca poltrona; hor tò, lauati la testa con l'orina sua.

Grat. O che bella cortesia pissar adoss'alle lauandare.

Spin. Se non basta pisciare, farò ancora quell'altra cosa; eccoti il resto per l'importunità, impara per vn'altra volta.

Grat. Ohimie, ohimie, m'hà rott l'orinal con la testa, l'ho per scus, perche la non me cognoss'; Spinella, Spinella, son la lauandara trasformà in Duttor segond'l'ord'en amros.

Spin. Hai, meschina Spinella, sete forsi il Signor Dottore incognito?

Grat. Madonna sì, son quel bein incodognà, e marina'de vostra man.

Spin. Deh, luce de gli occhi di questa oscurissima casa, entrate presto, & andate à basso, che hor hora sarete visitato, da chi tanto vi brama mascherata.

Grat. Spinella t'hà lauà i pagn'prima de mi, t'hà mess'in bugà innanz' che se fazza la lescia.

Spin. Non importa, in ogni modo, i raggi ardenti, della signora asciugaranno

l'humidità amorosa.

Grat. De gratia dsi che la viegna presl' à fugar questa bugà, perche mesein cald' com' vn ghiazz.

Spi. Hor hora farete consolato. E vno disse il cacciatore, và pur là, che starai cō-modo. Ah, ah, ah, voglio andare à far la guardia per l'altro.

SCENA QVARTA.

Pantalon trauestito, Spinella alla fi.estra e Trillo.

Pant SE vede pur chiaramente, ò caro e dolce Amor, che la to forza, mazor d'ogn'altra che sia stà mai, nè scritta, nè sentia, daspo che la xe sta basteuola, per condur à sì strauagan te partio, quel, che suol bertizar tutti homini del mondo. O Pantalon me schin, ti ghe xe pur cascà; ti ha pur d in la rede d'i coccali: patientia no, puol acquistar premio, senza desco zo, e destturbo d'anemo. In concl sion p acquistar, e galder el mio be m'ha besognà tuor questa forma h breesca. O Spinella, armer delle m dolcezze, veramente spina che ti stropà la canella d'ogni mia consol tion. Horsù Intrigo m'ha ditto, c besogna criar tre volte, e co le no chia-

chiama, che dieba tuor la chiaue per vn buso: l'ho visto, l'è quà: via da valent'homo; ferri vecchi, chi vol solfa roli? besogna alzar pì la vose; ferri vecchi, chi vol solfaroli? à st'altra, anca pì forte; ferri vecchi, chi vol solfa roli? za che no son stà sentio, voio tuor la chiaue, e andar su alla desmestega: al sãgue d'vn Grillo, che la me liga le man, per lassarme vn recordo de i so cauei, caro mio cuor, che cosa oio da far cosi ligà? respondè? mo via dise qualchi cosa?

Spinella alla finestra.

Spin. Chi è la giù?

Pant. Maraghel.

Spin. Ah bestia, leuati da quella porta, che voglio buttar l'immonditie.

Pant. Aspettate fin che trouo la chiaue.

Spin. A chi dich'io? và via da quella porta.

Pant. Signora Spinella, vegnime à derzolar, e auerzime che son Pantalon trasformà.

Spin. Non c'è guadagno, nò, Maraghel; all'altra porta si vendon li Papari.

Pant. A desgratiao mi, àncora la no me cognosse.

Spin. Ti conosco pur troppo, Giudeo ostinato; Mà già che non voi andar via per amore, ti farò andar per forza, hor tò.

Gli butta adosso penne de Gallina, e paglia, e semola bagnata.

Pant. In pè de cortesia dolce, la me pa descortesia amara come'l tossego vegnì zò, che me cognoscerè.

Dentro si grida con strepito.

Foco, foco, guarda, guarda, salua, sal ua, scampa, scampa, acqua, acqua.

Pant. O poueretto mi, aiuto, soccorrem Signora, se nò me brusarò viuo, fuo ra, fuora.

Trillo fuora della sua casa.

Tril. Eccomi fuora; che romor'è questo ò incendiario traditore, dagli, dag ammazza, ammazza.

Pant. Ohime, ohime, con descritione, c vol dir incendiario?

Tril. Non si vede il braccio dentro al b co col fuoco in mano, e vna cesta solfaroli? hor eccoti la seconda per negatiua.

Pant. Ohime, pian che son morto, de g tia chiama Spinella, che me cogn serà.

Tril. Che Spinella; voglio andar'à chian la corte per farti impiccare.

Pant. Fermate per vita toa, e chiama S nella, che te donerò vn Teston; fio godilo per amor mio.

Tril. Ti compiacerò per compassione, non per li dinari. Spinella, ò Spin la ?

Sp

Spinella alla finestra.

Spin. Chi chiama?

Tril. Vn Giudeo, che ti vol parlare.

Spin. Vengo.

Tril. Ringratia la buona fortuna, ch'io son di dolce natura, che altramente saresti spedito.

Pant. Te ringratio per mille volte: per puto el fa far molto ben la so parte. Signora Spinella, no cognosce l'Pantalon traueslito segondo el vostr'ordene.

Spin. O Signor Pantalone amoreuole, ò cor mio caro, ò amantissimo mio refrigerio, perdonatemi, che gli occhi, e l'orecchie, m'hanno ingannata.

Pant. O anema mia dolce, ve prometto, che ho vadagnà'l premio con le arme in man; dezzoleme, che per star tanto in cufolon, son mezzo desnombolà.

Spin. Chi v'ha ligato?

Pant. No feu sta vù quella?

Spin. Guarda la gamba; non faccio tal cortesie à gli amanti, sarà stato vn de quei furbi venuti per smorzar el foco per ammazzarui, e torui la borsa.

Tril. Si certo; manco male, che v'hauemo saluato le budelle.

Pant. Vi resto con obligo della vita à tutti dò.

Spin. Andate à basso in quella camerett[a] di rispetto secondo l'ordine d'Intri go, che vado anch'io à immalchera[r]mi, per andare fuora al piacere amoroso. Trillo ti ringratio, voglio andar di sopra, e lassar fare alla natura.

Tril. Ah ah, ah, e doi storni vecchi sono in gabbia, vno nella gallaria del Porco, e l'altro nell'anticamera delle Galline, voglio entrarmene in casa per ser uire il terzo amante balordo.

SCENA QVINTA.

Cola Siluerio transfitto, e Trillo dietro alla gelosia.

Col. HOr ecco la vertù, lo'ngegno, lo spirito, lo valore dello bello, Regno de Napole trasformato pe aquistare Dorothea Romana, & como fice Gioue, pe rapire Ganimede.

Tril. Signora Dorothea, venite alla finestra, se volete vedere vna bella maschera.

Col. M'à parzo sentire la delicata luce de Dorothea, cierto, che dè issa, vedo l'ombra alla gelosia: ò Amore, impeme lo pietto de faceta materia. Sgnora la vostra salud ve saluda per rason d'insalada con l'oli, l'aseid, el sal.

Tril.

Tril. Ah,ah,ah,com'e gratioso.

Col. O como camina buono lo negotio, fiento, che schiatta de ridere. Sgnora la vostra salud son mi, che saluda la vostra personzina, laqual è salud mia de mi, la reson de l'insalada, per esser veird, e appetitosa, me da la significatiion d'l'appetitosa speranza; el sal, è'l faueir, l'oli, la condition, l'aseid, la fortezza d'l'amor del signor Duttor.

SCENA SESTA.

Pantonio, Cola Siluerio, e Trillo.

Pan. NOn credo que se pozza trouare iù piu buscíardu, e mancatore de parola de rù mio Porcoratore, ò eccolo à puntu; passa quà, non fuijre: cancaro, voleui fare scampa lanze eh?

Col. O fortuna cornuta, mo me rouin l'opera.

Pan. Non me la barbottare: dou'è la polizza de rù Notariù?

Col. Cierto, che me te ne pelo Dottore de Dorothea.

Pan. Non te iouarà fare lo spiritato nò? te icu que vogliu sapere se la poliza è fatta; se nò renneme li quattrini; e se non sai guadagnare le lite; dillu,

que ne trouaraiju vn'altro più v
lente de ti.

Col. Dfid ami? dfid ami?

Pan. Gne,gne,gne,messersi, que icu a te

Col. Che cosa dmandad ? che cosa voli
che cosa desidrad?

Pan. Sù; mannamola in fu la canzona de
l'occa; non t'haiju datu questa mat
na vn grossù per rù Notariu, e vn
baiocco per far citare la parte roue
saria ?

Col. Mi non hò haù nieint, a me toli
fall.

Pan. Que fallo vai a fallannù;penzi de i
care alla palla; dimme vn pocu; n
sei tu la signoria vostra rù Dottore
dalla signora maonna Flaminia.

Col. Son quel, sgnorsi: ma dsì pian el fa
vostr.

Pan. Per que voi,che parla pianu?qualch
traimintu, qualche lettera falzar
me voi fare eh? vo fauellar forte, e
bisognarà gridaraiju se credesse cr
pare:per que me neghi la scrittura
Col. Non nègh nieint, aue dò rason, a fo
dalla vostra.

Pan. Per que non fare così alla prima?

Col. Besogna dire a modo suo pe sbrigar
me da isso.

Pan. Dou'è la poliza ?

Col. Eccola.

Pan. Leijela,que vogliu sapere se c'è tutt
la

la mia rascione.

Col. Le cose della giustitia non se pol lezzer seinza'l Nudar, sott pena de perder la causa.

Pan. Capparimnò, nò, non vogliu que la leij manco te dammela.

Col. Tuli andad via corrand, che mi vegnirò adess.

Pan. Bondi, e bon'anno a voi, e alla signoria vostra; se non erù tristo, me la tacaua.

Col. Pe mannarelo via, m'ha besognato darence nò sonetto fatto sopra la Signora Dorothea.

Trillo in su la porta.

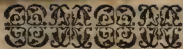
Tril. Chis, chis.

Col. Sei tu Trillo?

Tril. Signor sì, presto andate giù in quella camera, che trouerete aperta, doue sete aspettato con gran desiderio.

Col. Mò corro volanno a pigliare lo possesso dello gusto amoroso.

Tril. Và pur là, che starai condito, & confettato, nella speciaria naturale; ho congegnato la serratura Todesca, in modo tale, che restarà prigione, nel cagatorio del Dottore Gratiano nobilmente stretto, e profumato. Ah, ah, ah, voglio andare che non posso più di tanto ridere.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Cinthio trauestito da Zinghera, Spinella, e Flaminia alla finestra.

Cint. O Amore, quell'arte, che adopratti in piantare l'albero delle bellezze di Flaminia dentro al cuor mio, adoprarlo in farmi corre il desiato frutto. Mi pare di veder ombra alla gelosia; meglio sarà, che incominci à dire la zingheresca, acciò venghi fuori alla finestra, per contemplare quel bel viso adorno.

Spinella alla finestra, e Flaminia.

Spin. Signora Flaminia, l'amico, ch'io vi dissi, è quà immascherato; venite à sentire, che vuol dire la Zingheresca.

Flam. O com'è pulita, e gratiosa; ho gran

gusto

gusto di queste Zingheresche.

Cin. ,, *O Sole almo, e diuino.*
,, *O rilucente Stella,*
,, *Odi sta Zingarella in caritade.*
,, *Deh muouiti à pietade,*
,, *Per chi di si lontano*
,, *Paese così strano è qui arriuata.*
,, *Sappi, ch'io son mandata*
,, *Dalla sauia Sibilla.*
,, *Per monti, terre e ville, per laudare*
,, *Le tue bellezze rare,*
,, *Sappi, che la natura*
,, *Per crear tua figura alto modello,*
,, *Fè far, vnico, e bello,*
,, *Con arte de stupore;*
,, *Dalle mano d'Amore alla fucina*
,, *Per far cosa diuina,*
,, *Quando fosti gettata,*
,, *O faccia angelicata, la natura.*
,, *Tosto con arte, e cura*
,, *Volse, per non far mai*
,, *Donna di sì bei rai, romper la stampa.*
,, *Tal che tu sei la Lampa,*
,, *Che da splendore al Mondo.*
,, *Ond'io l'occhio confondo a contemplare,*
,, *Hora ti vò narrare*
,, *Con bel modo, e predire*
,, *Quello, che può auuenire ser. l'aiuto.*
,, *Poi ch'hora hò conosciuto*
,, *Scorgendo quei capelli*
,, *Sì rilucenti, e belli il tuo destino*
,, *Ogn'vn verrà meschino.*

,, Ere-

,, *E resterà impiagato*
,, *D'amor, preso e legato, al suo splendore.*
,, *Ohime, che à tutte l'hore*
,, *Quel fronte spatioso*
,, *Ogn'vn farrà geloso per natura.*
,, *Sarà poi gran ventura,*
,, *Chi de l'arcate ciglia*
,, *Non resti à merauiglia appassionato.*
,, *Hora mi mostra il fato,*
,, *Che quei begl'occhi ardenti*
,, *Minacciano alle genti gran dolore.*
,, *E cui pungerà il core*
,, *Con quegl'acuti sguardi*
,, *Pareran mille dardi tratti al petto.*
,, *Io scopro vn'altro effetto*
,, *Nel naso profilato*
,, *Vn segno rileuato di martire,*
,, *Poiche farà languire*
,, *Ogni fedel amante*
,, *O quante pene, ò quante, ò che cordogl*
,, *Hora conoscer voglio,*
,, *S'in quelle guancie care*
,, *Vi si troua l'albergare il Dio d'Amor*
,, *Quel vermiglio colore*
,, *Ha da far impazzire*
,, *De gelosia, e desire di baciarle*
,, *Si vede à contemplarle*
,, *Gratie, che sù gli fiocca,*
,, *E quella dolce bocca saporita*
,, *Pare che ogn'alma inuita*
,, *A prender le dolcezze*
,, *Di sì nobil fattezze, che à pensare*

,, O

,, *Ogn'alma fà penare.*
,, *Quella gola, e quel mento*
,, *Ogn'vn farà contento à rimirarle.*
,, *De goderle, e baciarle*
,, *E fia à lieta forte*
,, *Chi non fentirà morte all'improuifo.*
,, *Hor quefto è il Paradifo.*
,, *De i voftri innamorati,*
,, *Che reftaran beati in quefto Mondo.*
,, *O volto mio giocondo*
,, *Io vedo aprir le porte*
,, *Della tua lieta forte, e del tuo bene.*
,, *Tu non haurai mai pene,*
,, *E viuerai cent'anni,*
,, *Senza patir affanni, ne dolore.*
,, *Haurei contento il Core*
,, *Hor la Stella Cometa*
,, *A te si moftra lieta, e confolata.*
,, *Sempre farai beata,*
,, *Perche fcorgo in la Luna*
,, *E hai buona fortuna tre morofi.*
,, *Quali faran tuoi fpofi*
,, *E fegno moftra il Sole*
,, *Che di tutti haurai prole di contento.*
,, *Al primo nâfcimento*
,, *Partorirai vn figlio*
,, *Bianco, roffo, e vermiglio, e auuenturato*
,, *Sarà da tutti amato,*
,, *E portarà nel fronte*
,, *Segno d'effer vn Conte, e poi Marchefe.*
,, *Vedo le Stelle accefe*
,, *Nel fecondo marito*

,,*Vn'-*

,, *Vn'altro tutto ardito di gran stima,*
Che mostrerà alla prima
,, *Linee nella persona*
,, *Esser Rè di corona, e ogn'hor feliee.*
,, *Vn pianeta mi dice*
,, *Che dal terzo consorte*
,, *Haurai gran lieta sorte vn bel bambino*
,, *Haurà poi del diuino*
,, *Poi che per tal valore*
,, *Diuerrà Imperatore, e poi Monarca*
,, *E guidarà la barca*
,, *De l'uniuerso, e poi*
,, *Viuerete ancor voi, e tutt'i fidue.*
,, *O che dolcezze estreme,*
,, *O che sangue beato*
,, *Sarà in tal parentato per tuo merito.*
,, *E questo sarà certo.*
,, *Ma me dispiase à dire*
,, *Quello che può auuenire per tuo danno*
,, *Sappi, ch'è più d'vn'anno*
,, *Che sei mudinata.*
,, *Da vna maligna Fata, e ogn'hor procur*
,, *Darti mala ventura,*
,, *Con arte, e mill'vsanze,*
,, *Strugger le tue speranze con malie.*
,, *Fa mille stregarie*
,, *E con verghe incantate*
,, *Procura à tua beltate, darghi morte*
,, *Ma per tua lieta sorte*
,, *La Zinghera tapina*
,, *Porta la contramina de tuoi mali.*
,, *Le tre furie infernali.*

,, *M'ban*

,,*M'han dato e sto liquore*
,,*Fatto del suo furore, in tua difesa.*
,,*Questa facella accesa*
,,*È di Medea lo sdegno*
,,*Che rompe ogni disegno di tal arte.*
,,*Stan ch'use in queste carte*
,,*De i quattro laberinti*
,,*Le forme, acciò che vinti, e superati*
,,*E sian ben intrigati*
,,*D'ogni Maga l'incanti*
,,*E si conuerta in pianti ogni lor opra.*
,,*Questo ch'è quà di sopra*
,,*L'anello, è di Medusa*
,,*Che tossica & abrusa ogni mal core.*
,,*Per che pena in amore*
,,*Di Venere ecco i strali*
,,*Che à perigliosi mali han per virtute*
Di dar vita, e salute.
,,*Eccotti un carboncello*
,,*Del monte Mongibello, e chi infiammato*
,,*Hà il cor, lo fa agghiacciato*
,,*E mette tal ardore*
,,*Che accender fa d'Amore ogni persona.*
,,*Del fonte d'Elicona*
,,*Quest'acqua t'hò portato,*
,,*Che ogni cor'indurato intenerisce.*
,,*Quest'è un'onghia di Vlisse*
,,*Gran Caualier di Troia*
,,*Legato in t'una gioia, che à toccare.*
,,*Chi non volesse amare*
,,*Donna, che sia inuaghita,*
,,*Di lei resta impazzita in un'istante.*

,,*Qui*

,, *Quì le forze d'Atlante*
,, *Sono per dar vigore*
,, *A ogni timido core innamorato.*
,, *Io tengo qui legato*
,, *Lo spirto d'Aretusa*
,, *Datomi da vna Musa, di Parnaso.*
,, *Per chi bramasse vn baso*
,, *Da qualche innamorato,*
,, *Subito gli vien dato, & è costretto.*
,, *Amarla al suo dispetto.*
Quest'è vna bella rosa,
Che à ogni dōn'amorosa, ŝ sua vecchiez[illegible]
,, *Raddoppia la bellezza,*
,, *E mentre habbia desire*
,, *Può giouane venire de vint'anni.*
,, *Hor per fuggir l'inganni*
,, *E per farti sicura*
,, *D'ogni mala sciagura, e che il buon fato*
,, *Vi rendi il cuor beato;*
,, *E che quel magistero*
,, *Del vostro gran pensiero sia adempito.*
,, *L'animo, è pronto, e ardito*
,, *Di questa Zingheretta*
,, *Donarmi sta cassetta di thesoro,*
,, *Poi che t'amo, e t'adoro;*
,, *Ma perche io sto lontano*
,, *Non puoi prender cō mano, ò viso adorno,*
,, *Domani auanti giorno*
,, *Nel spuntar de l'Aurora*
,, *La trouerai allhora, sopra il letto.*
,, *Horsu diuino aspetto*
Perche tempo mi pare

,, Di

,, *Di volerui lasciare; vado via*
,, *A desir vostri il Ciel propitio sia.*

Fl. Zingaretta, vi piace di venire di sopra à dirla vn'altra volta, che mi farà gran fauore.

Zin. Molto volontieri.

Flam. Già che la porta è aperta, intrate, ch'io vi verrò incontro.

SCENA SECONDA.

Pantalone, e Gratiano.

Pant. ADesso; che semo in libertae fuora de quella scura preson, e lontani da quelle bestie; podemo rasonar con gusto, perche quel sauor del Porco, me faua tegnir la bocca serrada, com'vn can corso, che hal morso de ferro.

Grat. E mi n'podeua gustar la vista lezadra, non poteind aurir i occhi per la gran puzza dle galline, za che sein in luogh', che nsun ne veid, cauemose la maschara, per dars'vn basin amoros.

Pant. El vostro cuor parlaua col mio.

SCENA TERZA.

Intrigo trauestito da Bargello, & vn compagno da Sbirro. Pantalone, e Gratiano.

Sbir. INtrigo? son questi?

Intr. Si, via presto fermali con destrezza.

Sbir. Sta forte alla corte, lega quell'altro tù; si: maschere di notte: non sapete che c'è pena la galera?

Grat. Fermau', che son persona d'honor, e litter.

Intr. Le persone honorate nõ vanno di notte in questa guisa, io v'hò per doi ladri d'importanza.

Pant. Informeue da Intrigo seruidor del Signor Cola Siluerio Napolitan, che sauerè de nostra condition.

Grat. E mi farò fed dla verità, che l'è vn pezz, che non hò robbà nieint.

Pant. Tasè in mal'hora, che diauolo zanzeu de robar.

Sbir. Hauete inteso come ha confessato alla prima; caua fora la candella della lanterna.

Intr. Presto cauateui le maschere, che voglio vedere chi sete.

Grat. Pian, pian, che me voli ammazzar?

Pant.

Fant. Con amor, caro fradello, che me tirè via i cavelli del cao, mo che puoca descrition haveu con le persone?

Ar. Ohime, spiriti rossi come Gambari otti.

Ir. Ahime, che diavolo è questo? vi dico che sono assassini tenti di varij colori, per andare a scalare le case, menamoli prigioni, per farli appiccare.

Fant. Quest'impiccar l'hò per mal segn, de gratia lassam'andar à far i fatt mie, che son aspettà da vn mie, amigh', che ve donarò vna sententia de guadagnar ogn'litt seinza speinder vn quattrin.

Ir. Che sententia, và là camina, ch'è fatta la sententia per voi.

Fant. Signor Capetanio, ve priego per quanto haue à caro la vostra bona fin, che me lassè andar, e per segno d'amor ve dono questa borsa cō diese ducati.

Fant. E mi ve don'quest'anel, che voleua donar alla Signora, ma l'è douentà vn diauolo questa poltrona per farm'vn'affront.

Ir. Son sforzato pregar per voi; di gratia Signor Barigello lassamoli in libertà, per questa prima volta: mi promettete di non andar mai più di notte,

notte,in quest'habito?

Grat. Sgnor sì, me basta questa per tutt'al teimp'dla vita mia.

Pant. E mi ve feguro da marcadante, che m'è passà la volontà de maschare.

Stir. Andate in bon'hora.

Intr. Restate con la buona ventura.

Grat. A gh'n'incagh', à questa ventura, e chi me l'hà dà.

Pant. Te prometto, che per la prima mascarada, che hò fatto bona riuscida, mo che intrigo è stà questo? impè de cattar Spinella, hò cattà el Dottor Gratian trasformao in la moier del Diauolo; mi non la posso capir, non la sò intender, l'è forza che quel furbo de Intrigo m'habbia intrigà; mà se posso vegnir incognition della veritae, ghe la voio render de bona sorte.

SCENA QVARTA.

Honofrio, e Spinella.

Hon. IN somma l'è vna gran pena il fabricare; non voglio maledire, chi m'intrigò, in così fatto intrigo: a pena son stato fuori quattro giorni, che m'è vscito di borsa, cinquanta scudi, tich,toch, tich, toch.

Spin. Chi batte? o sete voi Signor Honofrio,

frio, vengo, vengo; ſiate il ben venuto, m'allegro della buona cera.

in. Hai fatto quello, che t'ordinai nella mia partenza?

ir. Signorsì, & anco di più aſſai.

in. Come oſſeruarai, i miei comandamenti, ti terrò da ſerua fidata, e da bene, andamo di ſopra.

in. O poueretta me, quanto mi trouo intrigata; ò pouero Signor Cinthio; ecco Spinella rouinata in quinta generatione, & nominatione; io nõ trouò il meglio rimedio, che ſtare ſula negatiua, fin che ſi può, e poi il fuggire uon manca mai.

SCENA QVINTA.

Panonto, e Gratiano.

an. SCia maijttu l'auocati, e le polize que m'ha datu quiſtu auocatu fal zariu; in cammiu de ſcriuere la mia raſcione, m'ha ſcrittu le deſpute della ſua patrona amoroſa, tutta piena de canzone; e quanu la preſentu arru notariu per farla leijere; iſſu ſe caccia à ridere; dicannu quiſſa lite, doue la voi far deſputare, in sù la piua, ò sù la chitarra? vatt' a pecca tù, e chi

te

te l'ha data; ò eccola quà, e bene a que iocu iocamu?

Grat. Al zuogh' de vinzer le lit per chi non le perd.

Pan. Te ne menti per la gola, tu, e chi le perde, e chi l'impatta.

Grat. Questa menti da non m'hà impratticà, non è robba mia.

Pan. Cusi fusse tua vna capezza; dimmè vn pocu, que poliza falzaria, m'hai datu sta mattina?

Grat. Mi non v'hò da poliza de sorti n'suna.

Pan. Me negarai de non m'hauer data vna poliza scontrafatta?

Grat. E digh' di nò.

Pan. M, m, m, grugnu de Can mastinu, stammé in ceruiegliu vè, non me la negare, que annaraiju nella seconna collera; Non m'hai datu tu quissa lettera sta mattina, che per segnale faciui tu spiritatu?

Grat. Ve ne menti do volt per la gola da part delle litt, che mi non v'hò dà nient.

Pan. An viechio cornutu, ribaldu, truffatore, me negh' la verità; ò tò tò pigliate quistu alla tua presentia.

Grat. Ohime, a vn Duttor dla mia sort' è qualità, rompergh' la reputation in sul mustazz, e non porta respett alla

fieinria procuratoria .

An. Que respettu vai respettamu, de più te vogliu pellare quissa barba via a pellu a pellu, o impara a negari le lettere falzarie.

Gr. Ohimie la barba, ò pouera reputation, ò pouera degnità adess sì c'hò pers l'ornameint dlla vita, v'hò considerand, che hò hauù quest'insalà de pugn', e questa pelladura de barba a tort.

An. Per, que a tortu?

Gr. Perche ve l'hauerà dà l'auocat dla part contraria per guadagnar el mie valor, e per segnal se deu'hauer vesti con i mie pagn' che mi è stà robbà.

An. Al sangue dell'Aseno que po stare, l'hauerà fattu per farme perdere la lite; se cosci è, perdonateme, e vogliu que l'affrontu, e tu tortu sia d'issu; donca ve tenno l'honore, con la reputatione.

Gr. Basta, la Forca sarè sparti per mezz, lù hauerà el deshonor, el tort', e mì l dann' e la vergogna, e persa la barba, farò cont' de tegnì la so part' in pegn'; quand' lu me darà el mie caueçal, vi darò la sò robba; anein pur via, perche l'è hora de audieintia.

Pan. Annamo de ratia prestu, per que se lu trouu lo vegliu ammazzare quattro ò cinque volte, se credesse de perde- re mezza la lite.

Il fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Pantalone, Honofrio, Cinthio, Flaminia, Dorothea, Gratiano, e Cola Siluerio.

Pant.
Disse ben la veritae quel sauio Poeta moderno, che laghe scritto quella bella sententia, che

„ *Chi crede in Donne è primo di rason.*
„ *E mostra hauer manco ceruel d'vn Gatto*
„ *E xè più Bestia d'ogni gran Bestion.*

Cosi son stà mi à ponto; ho volesto creder à quella bestia de Spinella, el mio troppo creder m'ha fatto precipitar in quella matteria: ma rengratio quel degneuole Capetanio, e quel honorato Zaffo, che i m'hà dà

causa de farme passar via quel bestial humor.

Hon. O Signor Pantalone aiuto, aiuto.

Pant. Signor Honofrio, che vexe intrauegnuuo?

Hon. Vn traditore dell'honor mio, che è serrato in camera con Flaminia mia figliuola.

Pant. Fermeue quà, lasse far à mi, che tal volta la colera non ve trasportasse.

Hon. Ah Spinella scelerata, traditora, quest'è la cura, che m'hai promesso di vsar in casa mia? questi sono i commandamenti, che m'hai ditto d'hauer osseruati? fidateui poi di queste poltrone, che per l'interesse d'vn scudo, rouinano, e distruggono le case.

Pant. Vegnì auanti madonna Venere, anca vn fier Cupido.

Hon. Guardateui, ch'io li voglio ammazzare.

Pant. Fermeue, Signor Honofrio, che gh'è xe Cinthio mio fio. Ah traditor, chi t'hà insegnà à vituperar le case d'altri?

Cinth. Signor quietateui; & vi prego ascoltarmi quattro parole.

Pant. Di pur via fronte scouerta.

Cinth. Signor Padre, Signor Honofrio, vnitamente vi chieggio perdono, si è

ſi è occorſo queſto diſordine, non è ſtato per macchiar l'honore di caſa voſtra, ma ſolo accioche p queſt'atto reſtaſſe obligata la Signora Flaminia voſtra figliuola à mantenermi quella fede, che ſi demmo già ſcambieuolmente di vnirſi in matrimonio; la onde ſe bene ſono incorſo in coſi fatto errore ſon anco degno di pietà, e di perdono; però humilmente vi chieggio la gratia.

Flam. Et io con ogni debita riuerenza vi ſupplico dell'iſteſſo, poi che in queſto, che hò errato, ſi deue incolpare l'età, che per poca eſperienza del mondo può alle volte laſciarſi indur re à far coſa che non conuenga.

Hon. Poi che veramente conoſco la buona intentione, ti perdono.

Pant. Signor Honofrio, za che le coſe xe intrigà al muodo, che vedemo, ve piaſe de ſatisfar la sò volontae, con laſſar che ſegua el matrimonio trà ſti do moroſi?

Hon. Più che volontieri, e maggiormente per apparentarmi con V. S. che mi è amico di tanti anni.

Pant. Via torche, e la man.

Dorothea alla fineſtra.

Dor. Ah meſchina me, chi mi ſoccorre? Signor Honofrio porgetemi aiuto vi

prego, ch'io sono assassinata.

Hor. Fermateui quì Signor Pantalone con la compagnia, tanto ch'io vadi di sopra per vedere quello è interuenuto à questa Signora.

Pant. Andè pur via che ve aspetto. Che Diauolo ghe puol esser intrauegnuo che la fà tanta ruuina?

Gratiano alla finestra.

Gr. Ligadel bein, bein com'vn Gatt' Nauon; perche l'è vn d' qui, che vann' a l'hom, à la Donna, e à la cosa forestera.

Dor. Io stessa lo voglio legare questo assassino.

Col. Io nò sò assassino altramiente; sò homo d'honere, e se fosse autro, che la Segnora Dorothea n' ce darei na mentita.

Grat. Stà citt' vituperos', temerari importun, ed arogant, vergogna de quel habit scientifich, e dutrinal.

Dor. Dimmi; che sei venuto à fare in casa mia con questo habito mentito, per quanto m'accorgo? voleui forsi sualigiarmi la casa; è vero traditore?

Col. Quanno vo Segnoria sarà informata dello caso strauagante, fuorze, che m'hauerà compassione. Pe la prima deue sapere, che chisso habeto me l'haggio puosto pe me strauestire, e

che

che finga io vero, veda, che puorto qui sotto li mei drappi di seta.

Dor. Io li vedo; mà che serue questo.

Col. Senta pe vita soija lo riesto. Io pienso, che V.S.m'haggia autre bolte veduto à passeare, e trasijre da cà in habeto da gentilhuomo, e Caualiero, e che pe tale anco mi conosca: hora mò, pecche m'haggio trouata in casa soija al presente con chiss'habeto, deue saperene la cagione, qual è, che trouannome tocco, preso, caudo, cuotto, arzo, enfiammato, e destrutto pe amore di V.S. e hauenno procurato de fare acquisto della gratia soija con la seruitù meija, ne hauennolo potuto ottenuere; preai nò mio seruetore, che bolesse aiutareme in chisso partecolare, lo quale me promisse di affatecarse per me; ed hoije à puno io me disse di tenere parola da issa, ch'io haggia da entrarcele 'n casa pe godere dello frutto amoroso con habeto simile à chillo dello Procuratore soijo, pe cierti rispetti soij; & cosi haggio essequito, come m'haue empuosto lo seruitore.

Dor. Come? tu innamorato di me? tu godere della mia persona? scelerato, io non ti conosco per Caualiere, non voglio sapere chi tu ti sia. Ma dimmi

per chi mi tieni?

Col. Pe genteldonna chiù che honorata, e quanto mai s'à basta à trouare allo Monno.

Dor. E per tanto non sò chi mi tenga, che io non ti affoghi, villano scortese senza come colorisce ben la furberia; mà non mi fuggirai dalle mani, senza, ch'io mi vendichi di questo oltraggio machinato contro l'honor mio.

Hon. Acquetateui vn poco Signora, e lasciate fare à me ch'io ne trarrò il fine. costui al parlare mi par Napolitano. Ditemi vn poco sete voi da Napoli?

Col. Songo alleuato à Napole, ma nasciuto in Malta.

Hon. In Malta? e figlio di chi?

Col. Io sò nasciuto de sangue nobile, e tanto basti, poiche lo sapere chi io me sia poco à V.S. empuorta.

Hon. Fauoritemi vi prego di dirmi chi sia vostro Padre, perche io vi fò intendere, che io pure sono natiuo di Malta.

Col. Io sò figlio de no Signore Nastaggio Smeraldi, pe quanto me disse no mio Zio, lo quale mi leuò di Malta di casa di Patremo ancora piccirillo, e sceo m'hà alleuato in Napole.

Hon. O potentia del Cielo: e che sento io in questo giorno? e vostra Madre come haueua nome?

Col. Calidonia.

Hon. Per i contrasegni, ch'io hò di questo giouane, egli viene ad esser mio figliuolo. Come è il vostro nome?

Col. Lo nome mio natiuo è Rutilio; Mà pè conseguire vna granmissima redità pe la muorte de nò parente de mogliema, me missilo nome di Cola Siluerio, che tale à punto era lo nome di chillo che muorse; e volenno che pe lo tiempo à benire chillo haggia d'hauere isso nome, che goderà la soija redetà.

Hon. O, Rutilio mio tanto bramato; Io sono quello Anastasio Smeraldi tuo genitore; al quale, doppo molto tempo, ha pur concesso il Cielo di poterti ritrouare.

Col. Come? vo Segnoria è mio patre? Ò quanto contiento sente hoij lo core mieio.

Dor. Per quello, ch'io hò inteso sin hora questo conuien esser mio marito. Signor Honofrio fermateui, vi prego se volete stupire. Ditemi di gratia; come si chiamaua la vostra consorte?

Col. Pompenia d'Artulio.

Dor. E vostro Zio?

Col. Oliuiero Smeraldi.

Dor. O conforte mio diletto: Io sono quella Pomponia, che hò vissuto sempre come vedoua da che partiste da Napoli, per non hauer più mai hauuto nouella di voi; & hora, quando men credeuo, ecco, ch'io vi ritrouo per voler del Cielo.

Col. O Molgiera mia soaue, ò contiento de ss'arma, ò vuocchi della luce meia, ò glorioso Cola Siluerio, ò iuorno chieno, e richieno de mille merabeli contienti. Mà pecche v'addimannate voi Dorothea? pecche vi fete partita da Napole, cara Segnora?

Dor. Io vi dirò, Signore, credendosi da ogn'vno, che voi foste morto, tutti li miei parenti mi voleuano tirrare in casa loro per godere, & maneggiare le mie entrate; onde io trouandomi in questa confusione per la continua molestia di costoro, presi espediente di mutar paese, e nome, per assicurarmi dalla morte, la quale più volte da questi mi fù minacciata. Ma voi doue fete stato fin hora? che com'haucte potuto stare tâto tempo senza scriuerci dell'esser vostro.

Col. Io, Segnora meia, da che mi commanna, ch'io le racconti la historia de' mali patiti in ssa meia lunga assensa;

lo farò volentieri. Deue adunque sapere, che da chillo iuorno, che partij de Napole co lo Cuonte de Maregnano pè annare à commattere contro alli Mori, in fauore de lo Re di Portugallo, doppo molti pericoli di vita, c'haijo fuijto, no potei già fuijre di non rimanere schiauo di chilla iente Barbara in vn longo commattimẽto, e fatto d'arme, che facessimo ensieme; hora essenno in chissa dura cattiuità, ne potenno fare auisato alcuno de mei pè essere rescattato, essenno stato menato di subeto in Granata da nò Segnore di chilla natione; quiui mi conuenne stare, fino che da nò Segnore Mercante Genouese fui liberato, allo quale hauenno raccontato, ch'io mi ci fosse, doppo l'hauereme connotto in Italia, me donò ensieme la libertà: e di presente ero inuiato pe Napole intennenno à così sconosciuto di venire à trouare voi mogliera meia, se non che mi sono fermato alcuno iuorno in chissa Città per seruitio soio, ò bene mio, non conosciendo voi, mà fuorze ch'Amore, e la buona fortuna hà voluto operare quanto fin'à s'hora è seguito.

Dor. Horsù Signor Conforte caro in occasio-

casione di tante contentezze diaß bando ad ogni dolorosa ramembranza di tristi successi, non hauendo ancor mē patito io di quello, che vi habbiate fatto voi, e solo con pienezza di giubilo si rendi gratie al Cielo per le felicità presenti.

Col. Dite bene Segnora mia.

Hon. Signora Dorothea; Io riceuo grand'honore hoggi, mētre vengo à riconoscere p mia nuora carissima Donna di tanto merito, come sete voi.

Dor. Signor Honofrio, tutto questo riconosco dalla sua gentilezza è bontà.

Pan. Signora Dorothea, Signor Honofrio me alliegro con tutti dù delle sò consolation.

Dor. Vi ringratio caramente Signor Pantalone.

Hon. Ancor io vi resto con obligo. Flaminia rallegrati con tuo fratello Rutilio.

Fla. O fratello carissimo, quanto gusto riceuo dal riconoscerui, massime in tēpo di tante felicità.

Col. Ed io pure Segnora ne prono mirabele contiento, pe hauere à riconoscere pe sorella, genteldonna di tanto valore, come sete vui.

Pant. Cinthio ralliegrete anche ti, con quesso Caualier.

Cinth.

Cinth. Signor Cugnato mio caro, mi rallegro con tutto il cuore, per le replicate consolationi, che ne concede il Cielo; & per hora riconoscendola per mio Signore, e parente, me le essibisco in ogni tempo diligentissimo osseruatore de' suoi commandi.

Col. Baso le mani de vo Segnoria. Io riesto lo chiù felice, e fortunato huomo c'hoij sia allo Monno, e pareme essere lo Re, e Monarca delli huomeni contienti.

SCENA SECONDA.

Panonte, Gratiano, Honofrio, Pantalone, Cola Siluerio, Cinthio, Flaminia, e Dorothea.

Pan. VIttoria, vittoria, haiju pur vintu la tremenna lite arrù despiettu de li cattiui pagaturi; me manca di saldare le spese: cappari quanno l'Āuocatu ha intesu la sentenzia in fauore, se n'è corso via volanno à fare rù cuntu ienerale de tutte le spese; ò eccolo che escie de casa; e ben, messcere, hauete saldate le partite d'ogni coelle?

Grat. Siatteind', ascoltà bein, bein, ogn'cosa

fa con l'orecchie dla testa; fiè, e cinque, fa quatr, e po du con'vn altr'fa fie, e mezz, à batter zo i rott, resta l cauedal dal terz, che fà in tutt' e per tutt', tri baioch, e mezz' grofs', e du quattrin da fo posta.

Pan. Cappari, que ten pare, farrannu boni da fare vn pastu à tutta la natione de Noreia, per memoria antica dell'allegrezza vincitoria.

Hen. Acciò non fe ne parli più, mi contento donarti vn scudo per le tante nostre allegrezze; tò piglialo; e và in casa mia, a nettarla per le nozze.

Pan. Gran merzè à lei, e alla Signoria vostra da capo, à piede.

SCENA TERZA.

Intrigo, Cola Siluerio, Pantalone, Gratiano con gli altri in Scena.

Intr. IO tremo da ogni banda, per non fapere come fiano riufcite le cose.

Col. Eccolo quà lo mal fattore; ma poi che l'opera tua cattiua ha caufato così felice fine, và che te perdono.

Pant. A galant'homo, me cognosistu?

Intr. Vi conosco per huomo honorato, e se

vi è occorso qualche disgratia, incolpate la cattiua fortuna; contentateui che la borsa dei dieci ducati l'è quà al vostro seruitio.

Pant. Per l'allegrezza de i ducati, te perdono ogni cosà.

Grat. L'è quà quel dla mala vintura.

Intr. E voi Signor Gratiano, vi prego à pdonarmi di quelle disgratie che vi sono occorse, perche la mente mia fu sempre buona, e pura, & in segno di ciò eccoui l'anello recuperato con pericolo della mia vita.

Grat. Anca mi p amor dl anell' te perdon', e vaga ogni disgratia al bordel.

SCENA QVARTA.

Spinella, Honofrio, Pantalone, Gratiano, Intrigo con gli altri in Scena.

Spin. SOn stata sin hora alla finestra, e quando hò inteso, che non si è ragionato di me, ho preso ardire di cōparire anch'io; Signor Padrone m'allegro d'ogni vostro contento.

Hon. E io mi doglio de non t'hauer ben bastonata; mà già che la tua poca cura, e mancò auertenza, ha cagionato tan t'allegrezza, và che ti perdono.

Pant.

Pant. An madonna pifotta ? haue fauesto conzar ben la maneftra del Porco.

Grat. Ancor quella delle Galline, basta n' vuoi dir altr.

Spin. Signor Honofrio, per tanti contenti, vi prego à concedermi vna gratia ?

Hon. Via commanda, che cosa vuoi?

Spin. Che pregate Intrigo, che mi pigli per moglie.

Hon. Quest'è gratia conueneuole; Intrigo ti contenti ?

Intr. Se lei n'hà voglia d'vn dito, io n'hò d'vn palmo, dammi la mano, cagnac cia traditora.

Spin. Eccola netta, e pulita, che hor hora, ho lauato le scudelle.

Grat. „ *A* [illegible]

„ *Ch'm'hò da maridar feinza moier*

Sgnor Honofri me conteint de menar l'arost, per vegnir alle nozz.

Hon. Mi contento; venite pur allegramente, che accetto tutti.

SCENA QVINTA, & vltima.

Trillo, Cola Siluerio, Honofrio con tutti gli altri in Scena.

Tril. DEl pouero Trillo non se ne parla, patientia, son pur stato anch'io

ch'io vno di quelli, che hà portato in tauola le viuande amorose? Signora Dorothea, Signor Cola Sduerto, Signor Honofrio: mi rallegro di tante vostre consolationi: ma ditemi, le nozze s'hanno da fare senza Trillo?

Col. Nò, bene mio, boglio che tù sij lo mio Paggio, e mio Coppiero, peche te ca nuscio liesto como na Vorpe.

Tril. Gran mercè di tanta gratia.

Hon. Entriamo tutti in casa mia, à far le nozze, e tu Trillo ringratia questa nobil audientia.

Tril. Tanto farò. Nobilissimi Signori, & cortesissime Gentildonne, nõ vi paia strano veder tãti maritaggi. Sappiate che tutti siamo impastati di fuoco amoroso, & io resto senza compagnia; ma s'io fussi fauorito da voi gentilissime Signore, in quel mancamẽto, che in me si troua; son più che sicuro, che in breue spatio di tempo sarei locato ancor io; il mancamento è questo, che essendo putto, son priuo dell'arte amorosa; cioè di saper far l'amore: però ricorro al vero fonte amoroso, di voi bellissime Dame, pregandoui fauorirmi di qualche buona lettione. Ne vi merauigliate di così fatta richiesta, perche ogni Donna per tal sentiero è passa-

ta;

ta; Il Prouerbio lo dice; non fu mai Sabbato senza Sole, nè Donna senza Amore. Hora via, chi di voi comincià mostrarmi il primo Cenno? già chè nissuna risponde, dirò che tutte mi promettete; perche chi tace, acconsente; di modo chè hauendo d'hauere la lettione amorosa, da quante sete quà ridotte, spero venire il più perfetto innamorato, e sposo, che hoggi si troui al Mondo; perchè

„ *Chi piglia moglie con arte d'amore*
„ *Magna la carne con gusto e sapore.*

Et in segno delle mie future nozze, ogn'vno facci motto d'allegrezza, mostrando segno, che la fauola vi sia stata di compita sodisfattione.

IL FINE.

Opere ſtampate del Signor Paulo Veraldo Romano.

L'Intrigo Comedia.
Le tre maſcherate Comedia.
L'anima del intrigo Comedia.
Maſcherate opera capricioſa.